ACHILLE CONTINI

IL

DILUVIO UNIVERSALE

O

IL TRIONFO DI LUCIFERO

POEMA DRAMMATICO

Primo Migliaio

SPINAZZOLA
TIP. DELLE SCUOLE DI ARTI E MESTIERI
Fratelli Cairoli
STABILIMENTI SARACENO
MDCCCLXL

A

FELICE CAVALLOTTI

Poeta senza macchia e senza paura

NATURALISMO ED ATEISMO

> Coloro che rinnegando la materia ammisero Dio per punto di partenza, ci hanno forse spiegato le proprietà di essa o le leggi, secondo cui, com' essi dicono, è governato il mondo? Ci hanno mai potuto dire se il sole girava o era fermo? Se la terra era piana o rotonda? Ci hanno una volta spiegata la mente di questo Dio? No, perchè per loro queste cose rappresentano altrettante impossibilità. I rendere le mosse da Dio nella ricerca e nell'esame della natura è tal processo che apertamente si rivela assurdo, non meno che vano.
>
> BÜCHNER. Forza e Materia.

Se i naturalisti non avessero abbandonato Dio per studiare la materia, non sarebbero giunti a portare tanta luce sulla terra e molte verità rimarrebbero tuttavia ignote. Il naturalismo quindi e l' ateismo sono l' uno conseguenza dell' altro.

L' esame è la morte di ogni religione. Ecco perchè non potettero mai conciliarsi tra loro. E poichè senza esame non si può raggiungere vero progresso ne risulta che le religioni sono pel progresso la pietra fatale d' inciampo.

Lutero, colui che, ribellatosi al papato, fulminò la curia Romana, Lutero per non essersi potuto distaccare dal suo Dio, dal Dio rivelato da Mosè, non seppe persuadersi come la terra girasse intorno al sole, per cui si scagliò contro Copernico, e nei discorsi della Tavola così

disse di lui: « Folle!... egli vuol rovesciare tutta la scienza dell'astronomia. Ma come bene insegnano le sante scritture, al sole, non alla terra Giosuè ordinò di fermarsi. » Oh! ... la cieca fede! È dessa che rende l' uomo insensato, quando non lo rende crudele!

Ma a chi rimase la taccia di folle?... Domandatelo a Galileo! Fu questo genio che, studiato il sistema di Copernico, rovesciò la teologia del sassone agostiniano e provò che non l' astronomo mentiva ma mentivano le sante scritture.

I cattolici dunque, con tutti i credenti in un Dio, prima causa, creatore e conservatore dell' universo, trasportandosi con la mente in un campo ignoto, misterioso, pretendono colà rivolgere ogni loro studio e compiere tutte le loro opere per una vita futura. Per questi sognatori, per questi sofisti ed ipocriti è illusione tutto ciò che cade sotto i loro sensi ed è realtà invece l' invisibile, l' incomprensibile. Dio che non veggono, nè possono spiegare è per essi più reale della materia che si analizza.

Chi è l' ateo? Chi si fa ad esaminare la natura, dimostrando con esempi palpabili la fallacia dei loro argomenti; chi, come Cristo, di persona non vuol diventare strumento e non consente che gli uomini sien fatti sterpi (Bovio), ecco l' ateo tanto pericoloso, l' ateo che cerca distruggere ogni nobile sentimento e demoralizzare la società.

Rilevata con un rapido esame la differenza che passa tra l' ateo ed il credente, cercheremo di provare come l' ateismo non potrà essere funesto alla terra come non lo è il naturalismo, e che l' uomo può fare a meno di Dio: anzi facendone a meno imparerebbe a conoscere meglio se stesso. Proveremo al contrario come demoralizzatrici e funeste furono e sono le religioni, niuna eccettuata.

« Come il delitto e il peccato così anche la religione è il prodotto dell' ignoranza ». (Büchner).

E la storia ce lo conferma. La storia la quale c' insegna che dove più ha imperata l' ignoranza e il fanatismo religioso, là si sono consumati i delitti più mostruosi, le immoralità più ributtanti.

Fu per il suo Dio che Mosè lasciò massacrare tremila ebrei e Davide, dopo conquistata Rabba, fè uscire, schiacciare e bruciare quella popolazione. Fu per il suo Dio che Giacobbe negò al fratello, stanco ed affamato, un tozzo di pane e solo quando gli fu ceduto il diritto di primogenitura gli offrì la famosa minestra di lenticchie.

Ma lasciamo gli esempi favolosi.

Roma giunse a quel grado di civiltà e di potenza, che tutti sanno, quando lo stato preparò i suoi cittadini per la patria terrena e non per la patria celeste. Quando la gioventù fu educata dalle Cornelie e non dalle Maddalene convertite. Giunse a quel grado di potenza quando tollerò tutte le religioni ed accolse nel Panteon tutti gl' Iddii. Tollerare tutti gl' Iddii vuol dire non aver fede in alcuno. E Roma ebbe fede solo nell' educazione civile.

Quando col dilatarsi delle conquiste e per altre cause economiche e morali cominciò ad affievolirsi l' antico patriottismo e i barbari furono ammessi ad abitare il territorio romano ed a servire nelle legioni, il cristianesimo, trovato l' ambiente favorevole, gittò i suoi primi germi ed affrettò la caduta dell' impero. In una parola il cristianesimo, intollerante di qualunque altra religione, allora si propagò nella patria dei Bruto e dei Cincinnato, quando la decadenza morale e la corruzione ebbero prostituito il popolo.

Col cristianesimo si presero a disprezzare i beni della terra, come quelli che la cieca fede crede ostacolino il

conseguimento d'un bene eterno. Ognuno fuggì la società e con essa i genitori, la compagna, i figli, per non avere occasione di peccare, e tutto si dedicò al cielo.

Questa vita di ascetismo fece dimenticare che si aveva una patria da difendere e l'Italia fu invasa dai Goti e dai Visigoti, dagli Unni, dai Vandali.

Che le religioni, niuna eccettuata, non moralizzano ma invece rendono gli uomini simili alle belve ce lo attestano le crudeltà commesse dagl'inquisitori. Furono questi coccodrilli che, facendosi scudo d'un mentito Dio d'amore e di perdono, bruciarono e martoriarono milioni e milioni d'infelici. Il solo Torquemada, in diciotto anni di potere, consacrò al suo Dio più di centomila vittime e la notte di S. Bartolemeo ne mietè circa settantamila.

Le mostruosità consumate dai pontefici e dal clero, specialmente nel medio-evo, sorpassano il credibile e la nostra mente rimane sbigottita quando per poco si ferma a considerare quell'epoca. E fu appunto in mezzo alla corruzione, alle mostruosità ed ai delitti del medio-evo che il papato giunse all'apogeo della sua potenza.

Ed oggi, comunque la scienza si sia fatta strada attraverso mille ostacoli ed abbia in gran parte sfatata l'impostura e mitigati i costumi, pur non essendo ancora penetrata nelle masse, vediamo che ove più impera la superstizione, là si consumano i più neri delitti, le più infami immoralità.

Difatti qual freno può esercitare la religione sull'ignorante s'egli è convinto che il pentimento e l'assoluzione comprata da un pretonzolo qualunque gli apre le porte del paradiso, anche dopo aver assassinato il proprio fratello? La chiesa Romana non incoraggia dunque al delitto?

Dopo questi eloquenti esempi venga qualcuno ad attenuare la responsabilità dei pontefici del medio-evo, ac-

cusando i tempi e l' umana fragilità. Non operarono essi sotto l' impulso del loro Dio?... Non erano essi illuminati dallo spirito santo?...

Se avessero creduto meno sarebbero stati meno scellerati! La credenza, generando il fanatismo, anzichè mitigare i costumi rende l' uomo nocivo alla società.

Vediamo ora quale influenza benefica ha esercitata la religione sugli altri popoli.

Se Dio fosse perfettissimo, giusto e fonte di bontà, le opere, nelle quali dite che si rivela, non avrebbero dovuto essere quali furono e sono.

« Questo Dio, dice Luigi Stefanoni in una lettera a Mazzini, questo Dio imperfetto e capriccioso, ha rivelata la barbaria in Australia, la civiltà in Europa, la scienza all' antico Egitto, la superstizione e l' infamia ai cattolici del medio-evo ».

Se l' uomo discendesse, secondo la Genesi, da una sol coppia, creata da Dio a sua immagine e somiglianza, perchè esistettero ed esistono tuttora delle grandi differenze tanto nel fisico quanto nel morale?

Dagli avanzi fossili rintracciati nelle caverne preistoriche, la scienza è giunta ad assodare, dopo paziente esame, che l' uomo non è venuto al mondo con quella perfezione che oggi tanto lo distingue dagli animali bruti. Ha assodato che visse nello stato selvaggio, con le fiere, e che con l' incedere dei secoli si andò gradatamente perfezionando e sviluppando e nel fisico e nel morale. « L' ordine delle cose umane, dice Vico, procedette che prima furono le selve, dopo i tuguri, quindi i villaggi, appresso le città, finalmente le accademie ». E Bovio, nella sua Scienza del diritto dice che « i nostri progenitori non furono formosi e pensanti e parlanti, che il progresso comincia dal pessimo non dall' ottimo; e furono invece

di prognatico aspetto, con poca o niente la mandibola inferiore, poca e compressa la fronte, incavati gli occhi, urlanti, unghiuti, trogloditi, entro la caverna spesso coll'orso, talora col rinoceronte e con l'ippopotamo di Pentland. La caverna, ecco il vero paradiso perduto ».

Dal dilemma non si sfugge: o l'uomo fu creato perfetto e dopo degenerò per influenze di cause esterne, come per esempio per la diversità del clima e della natura del suolo in cui visse e vive, e allora la potenza del vostro creatore è subordinata a queste cause esterne ; o dallo stato selvaggio andò gradatamente perfezionandosi in certe contrade, e allora l'opera sua non uscì perfetta. immutabile. come voi dite, ma deve il suo perfezionamento ai secoli.

A chi non vorrà prestar fede nelle scoverte e nell'esame dei naturalisti, domandiamo perchè esistono anche oggi razze umane la cui intelligenza di poco supera quella delle bestie, come gli Australiani, i negri dell'Oceano Pacifico, gli Africani centrali ecc.? Questi selvaggi, non solo vivono nudi coi loro cani, senza dimora fissa, come affermano viaggiatori d'ogni nazione e gli stessi missionari, ma si nutrono di tutto ciò che incontrano: d'insetti, di vermi, di serpenti, di radici, di lucertole ecc. A due lustri e mezzo sono già adulti, a otto la morte li miete. Adamo invece visse 930 anni, Set 912, Noè 850, Matusalem 969 e così via via, fino ad un certo tempo dopo la mosaica creazione. E noi europei oggi possiamo varcar la novantina ed anche il secolo, che comprende tre vite di un Australiano. Perchè tanta parzialità in un Dio? Non discendiamo forse tutti da Adamo ed Eva?...

I negri dell'Africa orientale, i Cafri, gli Ottentotti non sono meno selvaggi degli Australiani e non vivono meno animalescamente. Gl'indigeni della nuova Caledonia

e gli abitanti della terra del fuoco, si cibano di carne umana, come i Cahibi dell' America del sud.

Sono tutte queste razze degenerate o trovansi in via di perfezionamento? Subiscono l'influenza del clima e del suolo in cui vivono?... Ammettete ciò che più vi torna utile, dal nostro dilemma è impossibile sfuggire.

E pure, lo affermate voi, non vi è popolo, selvaggio che sia, il quale non abbia la sua religione. Quale influenza benefica apportano desse?

Perchè gl' Iddii adorati da quei popoli non ispirano alcun senso di civile progresso, nè li rendono migliori? Forse perchè sono falsi e bugiardi?

E allora, domandiamo noi, quale colpa hanno essi se non conoscono il vero Dio? Perchè egli, che pur fu loro creatore, non rischiara la loro mente? Perchè non si rivela? Se non può, non sa, o non vuole rivelarsi, nè metterli in grado di farsi altrimenti comprendere, perdonateci la franchezza, o è un ignorante, o un cattivaccio.

Per conchiudere diciamo che non sono le religioni, nè gl' Iddii più o meno inesorabili che esercitano la potenza di frenare le umane passioni e di moralizzare l'uomo, ma bensì l'educazione, l'esempio, l'ambiente in cui gli è dato vivere.

Che se la demoralizzazione d'un popolo dipendesse dall' adorazione di falsi dei, perchè Roma pagana, che pur, secondo voi, adorò dei falsi e bugiardi, perchè, domandiamo, giunse all'apogeo della grandezza e della civiltà, mentre all' ombra del cristianesimo decadde moralmente, decadde dalla sua potenza per non più rialzarsi?

Quale la vera causa se non l'aver dimenticato che la patria del cittadino è sulla terra, per aspirare ad una patria celeste?... Quale la causa efficiente se non il mutato indirizzo educativo?

Nell'educazione civile quindi e non nelle credenze in questo o quel Dio è riposto il benessere morale e materiale delle nazioni.

Propaghiamo nel popolo l'istruzione e l'educazione puramente civile, fondata sulla scienza e non sulla fede, e lasciamo che la religione, come ben dice Büchner, sia trattata nelle scuole come un fatto storico, e come una dimostrazione obbiettiva e scientifica dei diversi sistemi religiosi del mondo.

Informato a questi principii è il lavoro che ci facciamo arditi pubblicare. Con esso ci lusinghiamo smascherare quei vili che, facendosi scudo d'una religione oramai resa incompatibile, d'una religione non meno falsa e bugiarda della Pagana, continuano ad ingannare il popolo, continuano a spogliarlo, ad abbrutirlo.

Che se mille ire ci dovesse suscitar contro siamo già a tutto preparati. E siamo preparati altresì a difenderci, come meglio potremo e sapremo, se chiamati sul campo della lotta.

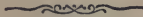
Spinazzola, Gennaio 1890.

A. Contini.

IL

DILUVIO UNIVERSALE

O

IL TRIONFO DI LUCIFERO

PERSONAGGI

Lucifero
Dio
S. Michele
Belzebù
Noè
Cam
Enoch
Ada
Lamech
Zillach
Coro di angeli
Coro di demoni
Coro di uomini
Coro di donne

ATTO PRIMO.

SCENA I

Vicinanze del Paradiso Terrestre

Enoch, *lavorando la terra.*

Al dolore, agli stenti ed al disprezzo
Perchè dannasti, o Creator del mondo,
Questa misera vita ed infelice?
Se alla pietà sordo non sei, perdona
Al cieco fallo di colui che il sangue
Del fratello versò! Perdona a noi,
Che rei non siamo! E se delitto estimi
Il nascer da malvagi, a questo mondo
Perchè ci dài?... Per tormentarci?... O Dio,
Nella vendetta irremovibil, crudo,
La tua clemenza ov' è, la tua giustizia?
Dal cielo deh! volgi uno sguardo e mira
Questa mia fronte!... Al sol meridïano
Fatta di bronzo, invan sparge le zolle
Del suo sudore, e queste braccia invano

S' affatican dall' alba all' annottare!
L' ingrata terra, il vedi, altro non dona
Che amare frutta e scarse. I tristi giorni
Perchè ci astringi a maledire?... I figli
Mira di Set avventurati, mira
Come vivon felici! A lor dintorno
Tutto lieto sorride! I campi ameni,
Che lor donasti, rivestiti sono
Di mille fiori rugiadosi e mille
E di frutta fecondi! I verdi colli
Destan nei petti un' armonia soave,
E gli augelletti garruli e lascivi,
Ragionando d' amore in lor favella,
Scherzando vanno allegramente insieme!
Qui non olezza un fiore! Il pipistrello
Nella capanna a visitar ci viene
Sull' imbrunire, ed il riposo e il sonno
Or l' upupa ci turba, or la civetta!

ADA *e detto*

ADA. Che fai? che pensi? Oh qual tristezza leggo
Sulla tua fronte! Taciturno, mesto
Chi ti rende, o fratello?

EN. E lo domandi?
Ahi! le miserie a cui fummo dannati,
Dalla tremenda e cieca ira di Dio,
Mi avvelenano i giorni, ed abborrire
Mi fan la vita!

ADA Che favelli? Nuovo
Il tuo linguaggio disperato giunge
A quest' orecchio! Sul tuo volto appena
La gioventù sorride e della vita
Stanco venuto sei?

En. Stanco son troppo,
Perchè troppo compresi!

Ada E via, fa core!
E via, discaccia ogni tetro pensiero
Dalla tua mente e le miserie oblia!
Tutti infelici siamo, anch' io lo vedo,
Ma disperare non si dee! Confida
Nell' eterna bontà, com' io confido,
Datti coraggio e spera!

En. In che sperare
Degg' io, sorella?... Nel futuro?... Ahi! nero
Più del presente il concepisco!... Invano
Tu nell' Eterno a confidar mi esorti,
Se nell' Eterno confidàro invano
Gl' infelici avi nostri! A questo mondo
Per tormentarci sol ci diede Iddio!
Quando, fanciullo, d' ogni affanno ignaro,
Scherzando andavo tra l' erbette e i fiori,
Quale vispo augellin, come or ne' sogni
Ti culli tu più lusinghieri, anch' io,
Dolce sorella, mi cullai. Ma il senno
Cresciuto in me, col crescere degli anni,
Conobbi il mondo e lo sprezzai!... M' ascolta:
Quando la sera il tenebroso ammanto
Sui mortali distende, ed io sol uno
Là volgo i passi, ove la madre nostra
Da gran tempo riposa e m' inginocchio,
Come innanzi all' altare, e pace imploro,
Sai dalla terra, tu, sai che si leva
Sovente?... Un fuoco pallido, leggiero!...
Che sia quel fuoco io non comprendo. Forse
Dei trapassati l' anime saranno!
A quella vista io balzo e d' afferrarlo

Forte in me provo un desiderio. Corro,
Senza tema di danno, a quella volta
Ma, come ratto m' avvicino, ratto
Mi fugge: e quando d' inseguirlo cesso,
E ritorno a pregar, dietro mi tiene.
Sai tu, sorella, a chi somiglia quella
Luminosa meteora?... Lo sai?
Alla speranza in cui più non ho fede!
E la speranza ell' è, che nei sepolcri
Segue gli estinti, che ingannò sul mondo,
Per deriderli ancor, per insultarli!

ADA Ogni tuo detto mi spaventa!... Taci!...
Reprimi il tuo dolore!

EN. Ahi! se la vita
Durasse eterna, io sento che il dolore
Eterno in me pur durerebbe! Mira
Come sorride il ciel sui fortunati
Discendenti di Set! « Figli di Dio
Siam noi » gridan quei vili e della terra,
Con voce di disprezzo, appellan figli
Noi, che comuni i genitori avemmo!

ADA Comuni avemmo i genitori, è vero,
Ma la nostra progenie da Caino
Fatalmente discende!

EN. E da Caino
Nascer volemmo noi, che il suo delitto
Riconosciamo e condanniamo?... Iddio
Alla terra lo diede e la sua mano
Volle che intrisa di fraterno sangue
Avesse, e poscia lo dannò qual fiera
Per le selve ad errare e con la stirpe
Lo maledì. Ma noi contro d' Abele
Il braccio non gli armammo e del misfatto

Gli eccitatori, i complici non fummo!
Noi che, venuti senza colpa al mondo,
D'una colpa non nostra rispondiamo!
Iddio volle il delitto, Iddio che solo
Scongiurarlo poteva!

ADA Oh temerario!
Tu... tu ti perdi!

EN. Quando parlo il vero
Nulla pavento! Scongiurar poteva
Solo Dio quel delitto. Ei lo permise...
E complice l'appello!

ADA Iddio ci fece
Liberi di noi stessi e due sentieri
Ci mise innanzi; mena al vizio l'uno,
Alla virtude l'altro. A noi la scelta
D'eleggern' uno tocca.

EN. E chi del vizio
Sceglie la via, se liberi ci fece,
Merta solo la pena, e non i figli,
Che alla lor volta liberi pur sono.
Sorella, giusto non è Dio!

ADA T'inganni!

EN. La nostra mente non s'inganna, quando
Sottomette con calma i suoi giudizi
Al raziocinio.

ADA E giudicar di Dio
Chi temerario ardisce è un empio, è un folle!
Enoch, nel petto tuo certo s'asconde
D'averno un figlio e ti conturba!

EN. Folle
Chi ragiona non è, se la ragione
Pur dell'Eterno è dono. E se la mente
Un demonio ci turba e ci trascina

In cento errori, non abbiam noi colpa.
La colpa è sua ch'errar sopra la terra
Audacemente il lascia e gli permette
I suoi figli tentare.

ADA Ei la fortezza
Provar vuole dell' uomo.

EN. E non comprende
Che a noi manca tal forza? E di provarci,
Chi tutto vede, ha duopo? Ei trascinare
Nei peccati ci fa per tormentarci...
Egli è crudele!....

ADA Tu bestemmi!...

EN. Ascolta,
E giudica da te. Perverso un uomo
Visse tra i figli del Signore. Ei d' altro
Cura non si prendea che degli ameni
Campi, e traendo una vita selvaggia
Languir facea nella miseria i vecchi
Suoi genitori infermi. Un dì conobbe
Ricca una donna, a cui morto lo sposo
Era da poco e due figliuoli aveva
Nati ad un parto. La conobbe e vinto
Dalle ricchezze sol, non dall' amore,
Chè amor non cape in cuor duro e venale,
Per compagna l' elesse. Un anno appena
Al suo fianco passò, chè l' infelice
Dando un figlio alla luce abbandonava
Questa terra per sempre. I tre fanciulli
Ch' ella, morendo, avea raccomandati,
Come raccomandar puote una madre,
Forti garzoni diventàr. Sidone
E Cus, nati gemelli, un passo solo
Non muovevan divisi. Erano buoni,

Eran lo specchio di virtù, ma in odio
Il padrigno li avea, perchè lodare
Sentia quel frutto d' un amor non suo.
Essi, dicea spesso tra sè, non denno
Col figlio mio partire le ricchezze
Che con sudore accumulai, nè quelle
Che la madre lasciò. Diseredarli
Non li potea senza una causa e l'empio
Mai sempre invano la cercò. Viveva
Un brutto ceffo, ad ogni vizio rotto,
Che, alla rea scuola dell' ipocrisia
Ammaestrato, e simular sapendo
Amicizia con tutti, in breve tempo
Era ricco venuto. A sè chiamollo
E così prese a ragionare: Amico,
D'un gran favore ho duopo e a te mi volgo
Chè ti conosco e solo in te confido.
Ad altri aperto il cuore io non avrei,
Ad alcun patto. Quell' infame pronto
A servirlo si offerse e Metusela,
Lo scellerato e vil padrigno, intero
Il disegno svelato, in questi accenti
Proruppe: Pace io non avrò fin quando
Errar nudi e mendichi io non li veda.
Ma dei mortali agli occhi indagatori
Sembrar non debbo ingiusto ed inumano.
Tu li avvicina e con bell' arte cerca
Trascinarli in un fallo. Attentamente
L' ascoltò quell' iniquo e gli promise
Raggiungere la meta. Da quel giorno
Si diede all' opra, e simulando amore
Ora per questo, ora per quello, seppe,
Con menzogne infernali, a poco a poco

D' ambo i fratelli avvelenare il petto,
Un dì caldo d' amore. E susurrando
Nell' orecchio di Cus, come il demonio,
Lo trascinò di notte al fratricidio.
La sua meta raggiunta Metusela
Al beniamino e servi, e greggi e campi
Tutti donò. Dimmi, sorella, or dimmi:
Fra tanti rei chi più perverso estimi?
Chi del fratello trascinato venne
A lordarsi di sangue, o quell' infame
Che al crudo passo trascinar lo fece?

ADA Che mi narrasti! Il reo padrigno io chiamo
Mostro d' infamia!

EN. E similmente Iddio
Non ci lascia sedurre dal demonio,
Più possente di noi?... Pensa, o sorella,
Che quel perverso era padrigno e Dio
È nostro padre!... E di Caino il cuore
Non conosceva, ei che nel petto l' odio
Fatal gli accese allor che i doni offerti
Mal gradì, rigettò?

ADA Ma di Caino
I non graditi doni eran bugiardi.

EN. Ma la bugia chi la creò? La terra
Ad abitar non la mandò l' Eterno?

ADA O grave errore! La menzogna nacque
Nel tenebroso averno, ed il demonio
La diffuse fra noi, perchè la mente
Traendo nell' inganno, ci mostrasse
Un bene il vizio e la virtude un male!

EN. Ma la virtude e il vizio e il tenebroso
Averno, ed il demonio opre di Dio
Tutte non sono? Questa terra vanta

Del bene forse e il creator del male?

ADA No!... vanta solo un creator la terra!

EN. Dunque ei supremo ed unico fattore
Se la virtù fra noi diffuse, il vizio
Diffuse ancor, che alla virtù fa guerra.
Che se creato Satana maligno
La nera colpa avesse ed il delitto,
Distruggerli dovrebbe, ei che sovrano
Onnipossente sulla terra impera,
E l' audacia punir di chi nei figli
Da lui dati alla luce, osò del male
Primo gettare il maledetto germe.
Perchè nol fa? Perchè cede al demonio?
Ada, m' ascolta: O il principe d'averno
Di Dio non è meno possente, o Dio,
Mallevador delle nequizie sue,
Per tormentarci sol ci mette al mondo.

ADA Ma scrutinare, a noi vil fango e polve,
I suoi misteri non è dato.

EN. E via!
Ada, fa senno!... Nel mistero avvolte
Andar non ponno verità, giustizia;
Di luce han duopo, ed ei nega la luce.
Perchè la teme?

ADA Basta! Provocare
Vuoi l' ira sua di più?

EN. Ma forse al colmo
Di Dio l' ira non giunse? Altre sventure
Ci potrebbe scagliar, se di sventure
Oltre ogni dir siam carchi?

ADA O mio fratello,
Bando ai tristi pensieri. I nostri affanni,
I mali, ahimè! col rammentarli spesso

Ci rendono più mesti ed infelici!
A lagrimar tu mi costringi!... Taci,
Se pietade hai di me! Ci riduciamo
Nella capanna. Il sol già dietro i monti
La faccia ascose e rinfrancar le membra,
Dall' alba in moto, è necessario; il padre
Forse ci aspetta.... Al turbamento interno
Silenzio imponi e rasserena il ciglio!
Ei, carco d'anni, di conforto ha duopo,
Non di mestizia.

EN. Ingrata terra, addio!
Del mio sudore tornerò a bagnarti
Colla novella aurora! *(Partono)*

NOÈ

Ove s' asconde?
Travidi, o tolse un demone maligno
Della mia figlia le avvenenti forme
Per trascinarmi qui? Zillach, m' ascolta;
Zillach, rispondi, dove sei? Chi mai
Fra queste tende maledette il piede
Muover ti consigliò?... Chi sostenevi?...
Ma l' orme sue forza è seguir!... L' Eterno
Avrà cura di me! *(Parte)*

ZILLACH

Del padre mio
La voce mi ferì. Forse mi vide,
Forse mi cerca! Del peccato i figli
Dimoran qui, lo so; ma qui non venni
Che da pietà condotta. Eterno Dio,
Tu che mi leggi in cor, tu mi perdona!

NOÈ *e detta.*

NOÈ Zillach, alfin ti trovo, alfin respiro;
Sia lodato il Signore!

ZILL. Ai passi miei
Scorta egli fu.

NOÈ Dove il peccato alberga,
Dei figli suoi non guida i passi, Dio.
Chi sosteneva il braccio tuo? Confessa,
Tutto al padre confessa.

ZILL. Il tuo rigore
Deh! sospendi e m' ascolta.

NOÈ E che puoi dirmi
In tua discolpa?... Il rio che ne separa
Dai figli della terra io non ti dissi
Ch' è fallo oltrepassare?... I miei comandi
Tu vïolasti.

ZILL. Sì! ma la cagione
Che i tuoi comandi a vïolar mi trasse
Non ascoltasti ancor. Dalle graziose
Ali dorate una gentil farfalla
Seguiva a volo, tutta lieta. In punto
Di sorprenderla stava, allor che un suono
Di pianto mi percosse e di lamento.
Paürosa mi volsi, e dall' aspetto
Estremamente pallido, smarrito
S' offerse un vecchio a queste luci. Il volto
Di lagrime e di sangue avea rigato.
Spezzar m' intesi a quella vista il cuore,
Fuggir tentai, ma crudeltà mi parve
L' abbandonarlo in quel misero stato.
Era, il confesso, della terra un figlio,
Ma degno di pietà. Presso mi feci,
Lo sollevai dal suolo, ove giaceva

Qual corpo morto; gli asciugai le gote,
Col lembo di mia vesta, e chi mal concio
In tal modo l' avea gli domandai.
Messo un sospiro dal profondo petto
Quell' infelice allora e singhiozzando,
A rispondere prese che smarrita
Una giovenca aveva, e per cercarla
Necessario gli fu muovere i passi
Fra le nostre capanne. Un giovinastro
Che da lungi lo vide, minaccioso
Si fece contro, armato d'un bastone.
Venne agl' insulti pria, venne agli oltraggi,
Maledicendo alla sua stirpe, e poscia
Fatto cieco dall' ira lo percosse
E lo lasciò nel proprio sangue immerso!
Tornar cercò dei figli tra le braccia
Quell' infelice!.. Si rizzò, ricadde!
Al soccorso gridò, ma l' eco sola
Risposta aveva ai disperati accenti
Già dieci volte invano, allor che il cielo,
Fatto pietoso, là guidò i miei passi,
Per recargli soccorso. Il sollevai,
Mal si reggea! Guida m' offersi allora.
Prese lena, si mosse e dolcemente
Liberatrice m'appellò più volte.
Come nel petto mio scendea soave
La voce sua! Deh! me lo credi, o padre,
L' ascolto ancor, dolce tuttor mi suona!
Giunto alla tenda m' imbattei nel figlio
Che dal lavoro, affranto, ritornava.
Dalla mia bocca il lagrimevol caso
Tutto intero ascoltato, a vendicarlo
Correr volea, ma il padre suo: Raffrena,

Raffrena, o figlio, l' ira tua; l' Eterno,
Che tutto vede, il punirà. Poi volse
A me le luci e: Figlia mia, ritorna
Alla capanna tua, ritorna al padre
Mi disse e tacque. Ed io triste e pensosa
Per questa via ritorsi i passi.

NOÈ O Dio!
Che festi tu!

ZILL. Ciò che tu fatto avresti!

NOÈ Io del peccato avrei soccorso un figlio?!.
Noè fatto l' avrebbe?... O sciagurata,
Un grave fallo commettesti!

ZILL. Un fallo!
Che parli? È dunque la pietade un fallo?
Se un agnelletto, o una giovenca, o un bue
Corre alcun rischio, perchè voli, o padre,
A precipizio, per burroni e fratte,
E lo soccorri? Se pietà ci desta
Una vil bestia, alla pietade il petto
Chiuder si dee, se un uom versa in perigli?

NOÈ Ma da chi scende non rammenti il vile
Che soccorresti?... Di pietade indegni
Rende il peccato quei codardi... Taci!
Taci!... Il tuo fallo invan giustificare
Cerchi, o fanciulla. Chi di Dio soccorre
I nemici, si fa di Dio nemico.
Del fratricida i figli maledetti
Odiare impone il suo divin decreto;
Odiar si denno!

ZILL. Odiare! All' odio nati
Dunque siam noi? E chi nel petto alberga
Magnalmi sensi e generosi, l' ira
Dell' Eterno si merta?... O padre mio,

Tu che m' insegni? Biasimar non puote,
Egli ch'è fonte di bontà, chi reca
Soccorso ai derelitti.. A certa morte,
Se un uom sottrassi, un' opera compii
D' umanitade! I tuoi fratelli aiuta,
Una voce mi grida.

NOÈ E quei codardi
Nostri fratelli sono?

ZILL. E che son essi
Se fratelli non sono? Anco dal fango
Non li trasse il Signore? Anco agli stenti
Condannati non fùro ed alla morte?
Che siam noi più di lor?... Mira quei volti,
Se del martirio portano l' impronta,
Meno belli non sono!

NOÈ O quali ascolto
Detti insensati, che bestemmie io nomo!
La funesta beltà lusingatrice
Di fratellanza non fu mai legame,
Sconsigliata fanciulla. Essa compagna
D' ogni male fu sempre e d'ogni errore.
Nell' Eden forse l' albero più bello
Che Dio facesse germogliar, di morte
Non diede il pomo? E gli angeli ribelli,
Che del ciel disertarono le insegne,
Che a nostro danno congiurar vediamo
Dal regno tenebroso, ove di Dio
Li scagliò la giustizia e la vendetta,
Non sfolgoraron di bellezza anch' essi?

ZILL. Se fratello non è chi forme umane
Veste, siccome noi, fratello è certo
Chi chiude in petto generoso un cuore
Alla virtude e alla pietà non sordo.

E che magnalmi e generosi sono
Quei derelitti che disprezzi, o padre,
Non lo rivelan chiaramente gli occhi
Che bagnare di lagrime sovente
Vedemmo innanzi alla sventura? O quante
Volte ai canuti, ai ciechi, ai mutilati
Liberalmente il proprio desco offriro!
O quante volte li ascoltai sgridare,
Con accento severo i propri figli,
Che cercavan rapire agli uccelletti
Gl' implumi nati! E del vegliardo onesto,
Da me soccorso, la virtù mi vinse.
Altri spedito cento servi armati
Avrebbe alla vendetta e quel canuto,
Da un giovinastro malmenato, offeso
Vinse e represse gl' impeti del figlio.

NOÈ Con troppa leggerezza a giudicare
Degli uomini ti fai e le mentite
Virtudi ad esaltare. Oh! di disprezzo
Degni son essi! A disprezzarli impara,
Buona fanciulla...Ogni tuo detto oltraggia
Colui che tutto può. Teco ragiona
Il seduttor serpente. Ei nel tuo petto
Ardito infonde del peccato i germi;
Egli, nemico dei viventi, spera
Compier nuovo delitto e preparare
Nuova sventura. O debole fanciulla,
Eva non imitar; d' Eva rammenta
Il primo fallo e trema! O vuoi che Dio
Si pentisse, o Zillach, d' aver creata
Nostra compagna, a noi fatal, la donna?
Ma fuggiamo di quì. L' aura corrotta
Mi soffoca, m' uccide e di tristezza

L' oscura valle mi rïempie il petto.
Tacito, avvolto in nero ammanto parmi
Veder lo spettro vagolar d' Abele
Lordo di sangue, intorno; e la sua voce
Parmi ascoltare che vendetta gridi!

ZILL. Padre, non più, fuggiamo! Io raccapriccio
D' orrore ai detti tuoi!

NOÈ Del pentimento
Sento che in te parla la voce. Torna,
Torna all' ovile, o pecorella, e giura
Di più non calpestar questo terreno
Maledetto da Dio!

ZILL. Padre, lo giuro! *(Partono)*

SCENA II

Reggia di Lucifero

LUCIFERO, BELZEBÙ *e coro di demoni.*

LUC. In questo nero e spaventoso abisso,
Ove il tiranno creator del mondo
Precipitar ci volle, o fidi miei,
A concilio v' appello. Intorno intorno
Muti sedete e m' ascoltate; cose
Di gran momento vi dirò. Spezzare
Del dispotismo le catene è duopo
E in aureo soglio libertà, giustizia
Innalzare sublimi. Ahi! dei mortali
Troppo è dura la sorte! Altri gavazza
Nell' abbondanza, altri la terra sparge
D' inutile sudore, ed infelici

Tutti egualmente, in mortal odio i giorni
Vivon, per colpa di colui che, cieco
D'ira, d'ambizione, alla vendetta
Solo discioglie il freno. L'opra nostra
Non s'interrompa del riscatto. Ai lacci
I nostri polsi sottraemmo un giorno,
Ma spenta ancor la tirannia non cadde.
Altri gemono ancora; altri salvare
Giustizia impone! Deboli son essi,
Tutti i mortali e crudeltade è certa
Del tiranno ai capricci abbandonarli!
Del nostro braccio han duopo!.. Dall'inerzia
Ci scuotiamo una volta, ed alla pugna
Baldi facciam ritorno! Il ragionare
Ascoltaste d'Enoch? Della sorella
Siccome ardito confutò gli errori?
E di Zillach i generosi accenti
Non ci dicono pur che la coscienza
Già comincia nei petti a ribellarsi?
Ci scuotiamo, ripeto! Il tempo è questo
Opportuno per noi!

BELZ. O della scienza
Figlio immortale; apportator di luce;
Di libertade pïoniero; mente
Di nostra forza e braccio, il labbro schiudi,
Aprici il cor, ti seguiremo arditi.
Se magnalmo tu sei, tu, nostro duce,
Magnalmi sono i tuoi seguaci anch'essi.
E chi nel petto non magnalmi sensi
Chiuder potria del tuo vessillo all'ombra?
Stanchi in pugnare non verremo, o prence,
Contro colui che di nequizie infami
Disseminò la terra, infin che l'odio

Non cada estinto e non morda la polve.

LUC. L'odio estinto cadrà col dispotismo,
O noi cadremo in più profondo abisso
Mille mortali trascinando e mille.
Del tetro averno voi bollenti gorghi,
Dei codardi spavento, il nostro braccio
Voi non arresterete. Anzi i tormenti
Facendosi maggiori, in questo petto
Del riscatto maggior fanno il desiro!
O libertade, o tu ch'ogni periglio
Disprezzare ci fai, tu dei mortali
Alla virtù gl'incerti passi informa,
Alla gloria, all'amor! Fratelli sono,
Perchè tutti di fango, ed alla morte
Egualmente dannati; e non è giusto
Che i fratelli disprezzino i fratelli.
Ei mi combatte, Dio; genio del male,
Bugiardo, m'appellò, quando la fronte
Chinar non volli ai suoi ginocchi, e tale
Creduto son pur dai viventi. Oh ciechi!
E fino a quando alla menzogna fede
Presterete, all'error? Per voi combatto!
Per redimere voi da un vergognoso
Servaggio, l'ira dell'Eterno affronto!
Del mal genio m'appella, ei che la terra
Disseminò d'infamie e di delitti!
Nella pugna inegual vinti cademmo,
Ma non morì di libertà la speme.
A soffrir ci dannò, ma per noi dolce
Ogni pena si rende, allor che schiavi
Del suo capriccio non ci fa.

BELZ. Lontana
Non è la sua caduta! Io del riscatto

Veggo sorgere il dì, per lui fatale!
Egli l'affretta!... Chi ricorre al sangue
Per sublime salir, su vacillante
E fragile potere egli s'asside!

LUC. Da senno parli, o Belzebù! L'amore
Rafforza i troni: il servilismo infame
Li demolisce! Il regno suo crudele
Chi battezzò? L'orgoglio vile, il sangue.
Ei dell'umano cor disprezza i pregi,
Disprezza ogni virtude, ove piegare
Non contempla la fronte a' piedi suoi.
Servilismo è virtù!.. Chi non si striscia,
Chi non ricorre all'adulazïone
Della cieca ira sua vien fatto segno.
O quanti un dì l'imiteranno!... Ei crudo
Assai più d'una tigre, egli gioisce
Quando all'amor delle innocenti madri
Vede strappare i primi nati agnelli
Da una mano crudele e prepararli
All'odiato sacrificio immane.
Quelle timide ahimè! quelle innocenti
Dei lor belati assordon l'aura invano
Nel si vedere trucidare i figli!
Egli gioisce, Iddio, nel contemplare
Le vittime cadere ed il terreno
Di sangue rosseggiare! Egli gioisce
Dell'agonia di morte; ei benedice
La mano che li scanna, ed appellare
Si fa pietoso e giusto!... Anima fiera!
Torre dal latte dell'armento i figli,
Per vederli nel sangue soffocati,
Misericordia appelli? E chi del sangue
In Caino destò la voluttade?

La tua ferocia! E quel delitto è tuo!
Ei della terra le più dolci frutta,
Del suo sudor bagnate, ei non ti offerse?
Ma tu, di sangue desioso, i doni
Non volesti gradir, perchè di sangue
Non lordavan la terra e alle tue nari
Il grato fumo non giungea. Caino,
Al vil rifiuto, di dispetto acceso,
L'odio fatale concepì nel cuore
E, furibondo, il suo germano offerse
In olocausto a te!... Per non sembrare
Provocator di sangue, chè i tiranni
Sperano anch'essi non parer malvagi,
In noi la colpa riversasti. E l'uomo,
Fede prestando alla calunnia infame,
Da quell'infausto giorno suo nemico,
Chi la sua causa intrepido propugna,
Ritenne!... O luce alma del vero, quando
A rischiarare ti farai la mente
Di tanti derelitti, che ravvolta
Da quel codardo fu dell'ignoranza
Nelle dense tenèbre? Oh! apprenderiano
Chi all'artificio vile, alla perfidia
Ricorre e chi la verità propugna!
Uomini, m'ascoltate: ei che possente
Si stima oltre ogni dire, e nel cervello
Legge e nel cuore, ei trattener poteva,
Per scongiurar tante miserie e tante,
D'Eva la mano, allor che il maledetto
Pomo ferale a cogliere si fece.
Perchè piantollo a voi tanto vicino?
Perchè vietò gustarlo?—O d'ogn'inganno
Fabbricatore esperto!... Ei fè la donna

Per sua natura debole, leggiera
E pretendea che, di fortezza armata,
Non cedesse alla gola! — Il suo maligno
Reo disegno l'ipocrita nasconde,
E dice che provare egli voleva
L'obbedïenza vostra .... E lo credete?...
Ma s'ei del cor tutti gl'interni moti
Legge e può tutto, egli cercò provare
Ciò ch'esser noto a lui doveva?.. Stolto
Chi onniveggente lo ritiene e giusto!
E di Caino, a voi lo chiedo, a voi,
Perchè la mano non trattenne? Il petto,
Quando il delitto concepì, non lesse
Come lo lesse allor che i doni offerti
Stimò doni bugiardi?.. — O della terra
Miseri abitatori, un giorno, spero,
Apprezzarlo saprete! La menzogna,
L'ipocrisia trïonfano sovente,
Là dove impera sol l'oscurantismo!
Ma se del vero le rischiara un raggio,
Fuggono spaventate! —

BELZ. O precursore
Dell'esecrato dispotismo, invano
Fai pompa di virtude! Orbi non siamo,
Come i mortali, noi.

LUC. Di rampognare
Si cessi, o eroi di libertade! All'opra,
Alla pugna vi esorto!.. È tempo omai
Muovergli guerra aperta. La sconfitta,
Che un giorno ci toccò, dimenticate.
Giustizia pugna al nostro fianco e baldi
Giustizia ci farà. Noi d'eroismo
Non dubbie prove ai posteri daremo,

Noi, redentori degli oppressi.

BEL. Io l'ira,
Intrepido, di Dio giuro sfidare
Ad un tuo cenno!

TUTTI (*Levandosi in piedi*) E lo giuriam pur noi!

LUC. Certo mi fa della vittoria il vostro
Grido di guerra!

TUTTI Al nostro prence evviva!...
Viva la libertà!

LUC. Miei fidi e prodi
Spiriti inferni m'ascoltate: All'odio
Guerra muover si deve; all'odio infausto
Che serpeggiando dei viventi in petto
Arditamente va!... Fratelli sono
Ed in fraterni vincoli congiunti
Vederli bramo! Alla concordia è duopo
Là, sulla terra, eleggere la sede;
Sulla terra volate. Al senno tuo,
Prode fra i prodi, o Belzebù, le schiere
Invitte affido dei ribelli, e duce
Supremo ti saluto. Ove divisi
Gli animi sono, libertà non puote
Gittar suoi germi. L'alito d'amore
Diffondete dovunque! Agli orgogliosi
Figli di Dio voi la beltà mostrando
Delle avvenenti figlie della terra,
La voluttà dei seducenti lumi,
Il corallo del labbro e delle guance
Le fresche rose, schiuderete il petto
A sentimenti nobili, gentili.
Fra i lacci strette, le nemiche schiere,
D'amor, di pace meno tristi i giorni
Vivranno sulla terra. — Io già prevedo

Che in ira andrà l'Eterno e che sul capo
Scatenerà mille sventure e mille,
Sul capo ahimè! dei miseri viventi;
Ma nell'amor dolce conforto almeno
Troveranno a vicenda, in fin che il sole
Saluteranno del total riscatto.

TUTTI Evviva il nostro prence! In sulla terra
Nunzi voliam d'amore e di concordia.

LUC. Pria di tentar l'imprèsa, o valorosi
Spirti, all'Eterno un messaggier di pace
Inviare si dee.

TUTTI Che mai proponi?
Egli ci sprezzerà; troppo è superbo!

LUC. Noi pugneremo allor; vili non siamo!
Al mio volere v'arrendete. L'ira
Si sospenda da voi; l'ira che mai
Non diè sani consigli, ed a sicuro
Porto non mai fece approdare alcuno.
Scender non penso a vergognosi patti;
Ma della pace al regno e del perdono
Spero chiamarlo e scongiurar sventure.
Quant'egli è crudo voi sapete e quanto
Son deboli i mortali. Agevolmente
Potria sgozzarli nel furor suo cieco!
All'orgoglioso, o spiriti, ripugna
Chieder pace al nemico, e una viltade
In mente sua la crede. Ai generosi
Ripugna il sangue, e generoso io sono!
A lui di pace messaggiero vanne,
O Belzebù, pria d'impegnar la lotta.
Digli ch'odio la guerra e che d'impero
Libidine non è che mi trascina
A ribellarmi. Suddito devoto

S'egli me brama ed il mio regno inferno,
Dal suo voler, da un cenno suo dipende:
Le sue leggi riformi. Ai suoi capricci,
Ai soprusi, ai delitti, al dispotismo
Il capo suo Lucifero non piega:
Così gli parlerai. Di luce al mondo,
Non di tenèbre apportator si fece,
E di sua luce irradïar la terra
Questo ancor gli concedi. A libertade
Consacrò l'esistenza e libertade
Fra gli uomini portar forte desia.
Perchè miseri far quei derelitti
Figli d'Adamo? All'universo mostri
Che contro chi peccò non s'inveisce,
Se mai peccar quegl'innocenti. Digli
Ch'è bello il perdonare, e più non dire.

BELZ. Se i tuoi patti rigetta?

LUC. Oh! guerra allora
Gli dichiara in mio nome!..

BELZ. I sensi tuoi,
Come esponesti a me liberamente
Da me verranno all'inimico esposti.

LUC. In te m'affido; parti. E voi diletti
Spirti alla pugna v'apprestate. Ratto,
Come il pensiero, gl'infiniti spazi
Del ciel, percorre Belzebù. Ritorno
Presto farà, nunzio di pace o guerra!

CORO *di demoni*

Si alzano e cantano girando disordinatamente intorno.

O del cielo perverso tiranno
Tu che il male alla terra donasti,

Dei tuoi figli contempla l'affanno
Ed il pianto, a cui sol li dannasti.
Qual delitto quei figli innocenti
Consumàro, qual empio peccato?
Perchè i giorni fai lor sì dolenti,
Perchè padre sei lor snaturato?
Qual esempio tu lasci d'amore
Alla terra, ai futuri mortali?
L'odio eterno, l'eterno livore,
La discordia e gl'istinti ferali;
Del potere la vil bramosia
Produttrice di giorni esecrati,
L'aborrita crudel tirannia
Ed i falli col sangue lavati.
Di pietà, se ancor viva nel petto
Ti rimane scintilla, il potere
Solo informa a giustizia, e d'affetto
Muovi i passi sul dolce sentiere.
All'amore ti desta, al perdono,
Spezza ai figli le dure catene,
Chi lo sdegno bandisce dal trono
Gloria acquista e più forte si tiene.

SCENA III

Casa del Signore

DIO

Ineffabile gioia! Oh! come grato
Al regno mio di quell'agnello giunge
Lo strazio della morte! Oh! come esulta
In questo petto il cuore, allor che miro
Dentro la strozza immergere l'acciaro

E cruenti venir le verdi zolle!
O terra, o terra in abbondanza i frutti
Rendi a colui che vittime gradite
In olocausto m'offre ed i tuoi doni
Nega a chi, vinto da pietade stolta,
Non t'irriga di sangue. — O voi d'averno,
Spirti superbi, invan di libertade
Sospirate l'aurora! Essa nemica
Di servitude a servitù chinare
Sdegna la fronte e di viltade il nome,
Insolente, le dà, mentr'io l'appello
Una virtù, di gratitudin pegno.
Chi muto non si prostra e non m'adora
Nemico aperto si dichiara e merta
L'ira, il disprezzo mio, la mia vendetta.
Il rettile strisciar fo nella polve
Perchè l'uomo si specchi, e a chi maggiore
D'un rettile si tiene il capo io schiaccio.
Sventure immense, inaüdite serbo
Ai riluttanti ed orgogliosi. Legge
Fu sempre il mio volere e sarà legge
Eternamente.

L'ANGELO *portiere*

ANG. A te chiede l'ingresso,
Di Lucifero in nome, un messaggiere
Del tenebroso averno.

DIO E che pretende
Lucifero da me?... Pose in oblio
I falli suoi, lo sdegno mio?... Ribelli
Ascoltar non dovrei... ma... venga innanzi!..

L'angelo parte. Entra Belzebù

BELZ. Salve, Signore.

DIO Belzebù, che brami?

Qui chi ti manda?

BELZ. Dei ribelli il prence,
Di pace intercessore.

DIO Oh! stanchi alfine
Siete venuti? Ove n' andò l' orgoglio
Che la benda vi pose?.. Comprendeste
Che con la mia potenza invan cozzare
Si puote?.. E pur, dopo i sofferti oltraggi,
Di pace accolgo la proposta.

BELZ. I patti
Or ti degna ascoltare.

DIO I patti?!.. E spera
Il tuo prence con me scendere a patti?
E tu compiere ardisci un tal messaggio?
Stranissima pretesa e baldanzosa
È la vostra, o ribelli! . Ed obliaste
Ch' io la terra creai? che ad abitare
Il ciel vi elessi? che il mio forte braccio
Vi scagliò nell'abisso e che sovrano
Unico son dell' universo?..

BELZ. Tutto,
Signor, rammento; e mi rammento ancora
Che ad eterno servir fummo dannati!

DIO Di servitù, di riverenza e omaggio
Degno forse non sono? Agli astri immensi
Volgi lo sguardo e poi disprezza, o vile,
Chi li creò!

BELZ. Gli astri del cielo ammiro,
Ma biasimo il tuo cor troppo superbo,
E le ingiuste tue leggi!. O Re dei cieli,
Non ti sdegnare, se col cuor ti parlo
In sulle labbra. Che potente sei,
Lo riconosco anch' io, ma la potenza

Non è virtude! Essa è del caso figlia,
Che, nel caosse ti scagliando, il braccio
T'armò di forza ordinatrice. È vero
Che noi siamo per te, ma l'esser nostro
Non ti fu domandato. E pure omaggio
Muti ti renderemmo, ove concessa
Ci avessi libertà. Ma in noi del vero
Svegliasti i germi e di giustizia, e d'ira
Cieco venisti allor che questa mente
Sentì la sua potenza e dispiegare
I voli suoi tentò nell'infinito
Per comprenderlo intero.

DIO E ancor favelli,
O Belzebù, di libertade? Ed osi
La potenza vantar della tua mente
Nel domandarmi pace? A' miei ginocchi
Lucifero si prostri; ogni mio cenno,
Qualunque sia, mi giuri rispettare
E tutto gli perdono; ed il decreto
Che lo scagliò nella città dolente
A revocar son pronto.

BELZ. Ai tuoi ginocchi
Tu ci vedrai cadere, ove di luce
E libertà propugnatori al mondo
Che ci facciam concedi. In te l'Eterno
Rettor dell'universo rispettiamo
Ma il despota non già, che incatenati
Mantenere ci vuole!

DIO E con qual dritto
Libertà pretendete?

BELZ E con qual dritto
A servir ci dannasti?

DIO O insano ardire!

Leggi dettando intercessor ti fai
Di perdono, di pace?... E credi forse
Il mio voler del tartaro al volere,
O superbo, piegare? All' ignoranza
I mortali dannai, nell' ignoranza
In eterno vivranno. Oh! se la scienza
Possedessero un giorno ebbri d' orgoglio,
Si farebbero audaci a scrutinare
La mente mia.

BELZ. Ma scrutinar la mente
Del suo signor non è certo un delitto!
E se temi dei sudditi il giudizio,
Di tua virtude dubitar ci fai.
Perchè la scienza tu creasti allora?
Perchè una mente che abbracciarla puote
Della terra ai viventi concedesti?
Se dessa è un male è tutto tuo l' errore,
Se un bene è dessa a che negarla?

DIO Ascolta:
Perfezïone ell' è. Se la donassi,
Mille perfetti vanteria la terra,
Mille simili a me. Sprezzato allora
Io mi vedrei. — Se la creai non volli
Ch' ella imperasse a danno mio; la volli
Serva del mio volere. E perchè sdegna
Chinar la fronte, in tenebre ravvolta
Convien la gema eternamente.

BELZ. Oh quali
Sentimenti mi sveli! All' egoista
Sa duro il bene ripartir. La scienza
Se bene estimi e se perfetti rende
I figli tuoi, perchè negarla ad essi?
Sei lor tu padre, o lor nemico sei,

Gelosissimo Dio? Che se mentito
L'affetto tuo non è verso i mortali,
Perchè serva la vuoi, perchè la temi?
Temer la dee chi sulla via cammina
Della menzogna e dell'inganno! Oh invano
Ai sofismi ricorri! Onniveggente
Se fossi tu, quale ti dici, avresti
E prevedute e scongiurate tante
Lotte fatali, per tua pace!

DIO Ed osi
I miei misteri scrutinare? Or basta!

BELZ. Ma la giustizia nel mistero avvolta
Andar non puote; e se teme la luce
Non è giustizia, è prepotenza, o Dio.
Scudo è il mistero che a parar s'adopra
Della ragione i dardi, allor che il vinto
Darsi vinto non vuol, nè sostenere
Dell'avversario puote oltre gli assalti.
Ma chi può far di veritade usbergo,
Chi retto ha il cuore e di doppiezza spoglio
Lo mostra aperto.

DIO Ed il mio cuore aprire
Chi a me lo impone? Ed obliasti, o vile,
Che suddito tu sei, non mio signore?
Ed io non rendo ai sudditi ragione
Dell'opre mie, nè tollero censori!

BELZ. Non rende, il sò, dell'opre sue ragione
Chi la giustizia e la virtù deride,
Ed i delitti mantener celati
Spera.

DIO Che parli?.. Oh ardire!.. A chi lo spirto
Immortal ti donò, di gratitude
Così prova tu dài?.. Ma ti conosco!..

Qual fosti un giorno ancor tu sei... ribelle!..
E vieni pace ad implorar?.. Ritorna
Nel tetro abisso!...

BELZ. Se qual fui mi trovi,
Qual fosti un giorno ancor tu sei... tiranno!..
Ma che speri da me?.. Grato non sono
A chi fra 'ceppi vuol tenermi avvinto.
Tu lo spirto immortal solo donasti
Perchè sentisse eternamente il peso
Di servitude. Io ti compresi e volli,
Pria di servir, lo sdegno tuo sfidare.
Ma dello spirto chi ti chiese il dono
Che spesso mi rinfacci?.. Ed appellare
Dono si puote il tuo che a mio talento
Disporre non è dato? E via, ti accheta!
Pompa non far del tuo mentito affetto!
Se un bene vuoi che i miseri viventi
Estimino la vita, in ricompensa
Non pretendere allor la servitude,
Non li fare soffrir, non li tentare.
In libertade vivere li lascia
Ed in fraterno amore.

DIO Oh cessa alfine!..
Quel che ti dici tu non sai!

BELZ. Comprendo
Che al dispotismo è fallo anche il più giusto
Risentimento, ed è virtù tacere!
Ma la miseria dei mortali il petto
Alla pietà ci schiude e il tuo furore
Disprezzare ci fa! Perchè la terra
Disseminasti d'infelici? Ahi! quanti
E quanti nascer non avrian voluto,
Per non soffrire!

DIO A te che monta, o vile,
Dei figli miei la sorte? E che pretende
Lucifero da me?

BELZ. Pugnar pretende
Contro la tirannia. L'odio in amore
Convertire pretende e la negata
Pace donare alle nemiche stirpi!

DIO Oh tracotanza!... E debellarmi spera?
E il mio soglio crollar, la mia potenza?
La folgore rapirmi? A lui ritorna,
O d'insulti messaggio, ed in mio nome
Questa risposta reca: Iddio nè pace
Nè guerra accetta, Iddio ch'altro potere
Non riconosce, tranne il suo! Le colpe,
Digli, dimenticare avria potuto
E perdonarti, ove, pentito, avessi
Umiliata la fronte ai suoi ginocchi;
Ma perdonare egli non può chi degno
Non si fa di perdono.

BELZ. Oh cieco! oh folle!...
Ti pentirai di tua surperbia un giorno!
Oro non è che ti risplende intorno,
Ed il sorriso che sul labbro siede
Dei servi tuoi, d'amor non è sorriso.
Il sostegno dei Re non è la forza,
Il terrore non è, l'oscurantismo;
Ma l'affetto dei sudditi sposato
Alla clemenza! Di terrore il regno,
È regno vacillante. Un breve soffio
Per infrangerlo basta; e della scienza,
Che distruggere più non hai potere,
Il benefico soffio è tuo nemico!
Di verità l'immensa luce invano,

Autocrate, combatti. Ad irradiare
Destinata è la notte in cui ti avvolgi!
Ecco il mio vaticinio. (*Parte*)

DIO Ahi maledetta
Sia la luce e la scienza!...
(*Dopo breve pausa*) Egli è partito?
Sì.... ma tuttora le minacce ascolto!
Ascolto le minacce ed un' interna
Voce che grida: « A che ti sdegni e fremi?... »
Or me n' accorgo e me ne pento!.. Errai,
Dando agli uomini un cuore ed una mente.
Ma degli errori miei, che pur divini
Errori sono, tollerar non posso
Importuni censori! Ed alla luce
Perdonare neppur stimo prudenza,
Se il mio potere demolisce. Ardita
Una falange, a sostener miei dritti,
Manderò sulla terra, ed assoluta
Arbitra diverrà dei tuoi destini,
Della tua libertà, della tua vita.
E là sul Tebro al mio Vicario, al mio
Primo ministro, che tremar la terra
In mio nome farà, da questo punto
Là, su quei colli, la gran sede eleggo!

ATTO SECONDO.

SCENA I

Vicinanze del Paradiso Terrestre

ZILLACH.

Qual forza ignota a trasgredir del padre
I comandi mi astringe? Il giuramento
Di più non calpestar questo terreno
Quì pur non diedi? E quì, senza volerlo,
Torno sovente. O Dio, fatta spergiura
Da lungo tempo sono! Allor che volgo
Fra queste tende i piedi, esser vorrei
Lungi, pentita dell' errore, e quando
Riedo al tetto paterno, con la mente
Distaccarmi non so da questi colli!
Pace ove sei, dell' innocenza amica?
Dal petto mio chi ti rapì?.. Dovunque
Mi persegue d' Enoch la dolce immago,
Che invano tento discacciare! Sempre
Che in lui m' imbatto e lo contemplo, e i lumi

S' incontrano nei suoi, vorrei fuggirlo;
Ma fuggirlo non so, chè una dolcezza
Nell' alma provo, un fascino soave.
Ahimè! colpa è la fiamma che nel petto
M' arde possente e spegnerla m' impone
La legge che governa la mia stirpe!
Oh inesorabil legge!... Umana carne
Non rivestono pur quegl' infelici?
E perchè denno trascinare i giorni
Disprezzati da tutti e vilipesi?
Non lo comprendo ancor! « D' un grave fallo
La pena ad espïar sono dannati »
Ripeter odo dal paterno labbro.
Ma il fallo ov' è? Dall' alba a sera curvi
Gemer li vedo e di sudor bagnati
Coltivare la terra. Ahi! se delitto
Il lavoro tu credi, o padre mio,
Noi pur siam rei, noi pur nati al lavoro.
O di bontà sorgente, Eterno Dio,
Quegli afflitti consola! A te simìli
Non li creasti?... Del mio cor perdona
D'amor l' ardente fiamma, o questa vita
Ti riprendi, Signor, pria che al peccato
Ceda e calpesti i tuoi decreti. Sento
Ch' odiar non posso chi d' odiar comandi.
« Vederlo, udirlo e non amarlo, umana
« Cosa non è ».

ENOCH *e detta*

EN. D' un importuno accetta
Il saluto, o fanciulla.

ZILL. (Eccolo!... È desso!..)
Da me che brami?.. Qui sola mi lascia!...

EN. Sempre ribelle! E pur sempre ti aggiri
Fra queste tende. A che ne vieni, dimmi,
Ove nessuno ti conosce ed ove
Dei tuoi non uno mai rivolge i passi?

ZILL. Non mi tentare, Enoch, d'un' infelice
Abbi pietà, ten prego!

EN. Ahi! tu mi spezzi,
Con quegli accenti, il cuore! Un' infelice
A quindici anni reputarti!....

ZILL. Quanto
Soffro non sai, nè perchè soffro!.. Un peso,
Una lotta per me fatta è la vita!
Deh! mi lascia!...

EN. Lasciarti?... Ahi! se potessi
L'orme seguire, che il tuo piede imprime,
Al tuo fianco mai sempre, anima mia,
Tu mi vedresti.

ZILL. Addio!

EN. Ti ferma!

ZILL. Addio!

EN. Deh! mi concedi un altro istante ancora!...
Deh! fa che il volto, i lumi tuoi contempli
Un altro istante!

ZILL. Ancor pago non sei
Di vedermi soffrir?

EN. D'un assassino
Non io sono lo spettro!

ZILL. Ogni tuo sguardo
So che morte è per me!

EN. Donna fatale,
Per mi vedere più soffrire, il cielo,
Volle che teco m'imbattessi. Stanco
Di questa vita era venuto, odiare,

Col tuo disprezzo, me la fai. Deh! il cuore
Alla pietà dischiudi alfine!... Vedi
Quanto per te mutato sono?... Un giorno
L'ozio fuggivo, ora dall'alba a sera
Vo vagando pei campi incoltivati
Tristo, cogitabondo. E se talora
Mie membra accoglie la paterna tenda
Darmi pace non so!.. Tutto m'annoia!
E degli uccelli il canto armonïoso,
E il mormorar del rio d'argento; e spesso
Dei miei anco il sorriso. Il vecchio padre
Cento domande mi rivolge e cento,
E piange, e si dispera, e questa fronte
Bacia e a parlar mi esorta. Io non rispondo,
Ma, fra le palme nascondendo il volto,
Metto un sospiro e di mie pene invoco
L'estremo giorno.

ZILL. Taci!

EN. I miei tormenti,
Dei quali tu sei l'unica cagione,
Fa che nel petto tuo li versi interi!
Sollievo altro non resta a questo petto
Che lo sfogo del pianto!... Disertato
S'è dai miei lumi il sonno, e quando un breve
Sopor li vince, ecco il tuo volto io miro.
Ti parlo?.. Non mi ascolti!.. E se la mano
Ti stendo, fuggi ed io mi desto. Balzo,
Ti cerco, sbalordito, infin che chiaro
L'inganno mi si mostra ed abbattuto
Sul mio letto ricado. Ahi! pur nei sogni
Sei crudele, Zillach!...

ZILL. Or basta!...

EN. Vedi

Se questa è vita od è tormento! E ancora
Morte non viene, ed io col cuor la invoco!!..

ZILL. Taci deh! al pianto non sforzar mie luci!
Pietà mi desta il tuo misero stato,
Ma che farti poss'io?

EN. Tutto puoi farmi!
In questo petto ritornar la pace
Da gran tempo bandita ed alla morte
Sottrarmi!

ZILL. Oh! se il potessi!.. A rassegnarti
Esortare ti posso, ad asser forte
Nelle sventure.

EN. Le miserie umane
Tutte sopporterei, tutte, o fanciulla,
Se delle tue pupille io mi potessi
Bear nel lampo e dal tuo labbro un detto
Ascoltare d'amore!..

ZILL. Addio!...

EN. Mi ascolta!...
Non mi fuggire!.. Abbi pietà!...

ZILL. Pur troppo
Io ti ascoltai. (Se non lo fuggo, certo
Oggi mi perdo).

EN. Rendimi felice....
Dimmi che m'ami!...

ZILL. Ahi! non parlar d'amore
A chi amare non puote!

EN. Egli un delitto
Finalmente non è!

ZILL. Colpa è per noi!...
Chi sei rammenta e chi son io.

EN. Rammento
Che da mortali ambo siam nati ed ambo

A lavorare ed a morir. Rammento
Che, quando gli occhi miei la prima volta
S'incontraron nei tuoi, m'intesi il cuore
Più dell' usato palpitare in petto,
E più non ti scordai! Che una dolcezza
Soave, arcana, inesplicabil provo
Nel contemplar quel volto.

ZILL. Addio!

EN. Che invano
Ti domando pietà!... che cruda sei!...

(Zillach fugge inseguita da Enoch.)

LAMECH

Sterile, un peso, senz'amor, la vita
Sarìa. Viva l'amore!... Egli c'infonde
Nobili sensi, egli provar dei figli
Il sorriso ci fa che non ha pari!...
Fu la sua fiamma che dal petto i germi
Svelse dell'odio e schiudere le braccia
A un angelo mi fece, alla più bella
Ed onesta fanciulla. Oh! quanto è dolce
Sederle al fianco e muto contemplare
Del suo labbro il sorriso. Oh! quanto è dolce
L'ascoltarla ripetere commossa:
Lamech, io t'amo, io t'idolatro. È vero
Che dall'empio Caino ella discende,
Ma fu sua colpa il nascer da Caino?
So che bella è qual rosa e di virtude
Il simbolo vivente, e ciò mi basta.
So che ci amammo, e ci amerem mai sempre
Fin che abitare questi verdi colli
Ci sarà conceduto e fin che il sole
Irradierà le nostre fronti. E quando

Verrà morte a rapirci, anche sotterra
L'ossa, congiunte, fremeran d'amore!
Se della terra è figlia anch' io non sono
Poca terra animata?

ADA *e detto.*

ADA Alfin ti trovo,
Lamech.
LAM. O cara o armonïosa voce!
Ada, ove drizzi i passi tuoi soletta?
ADA Te cercando quì venni. Oltre l'usato
Fatto ti sei desiderare, ed io,
Ch' esser teco vorrei tutti gl' istanti,
Darmi pace non so, quando s' appressa
L'ora sacra al riposo e non ti vedo
Riedere alla capanna. Oh! vieni, vieni,
Ch' io ti abbracci, e ti baci e ti domandi
Perchè tanto aspettare oggi ti festi?
Perchè lasciarmi in pena?
LAM. Ahi! quanto t'amo!
A te pensavo!... Ma che fu? Sereno
Il tuo volto non è.
ADA Tu mi sei presso,
Lieta ritorno.
LAM. Ada, il tuo cuore, il vedo,
È quello d'ieri, ma le guance quelle
D'ieri non sono. Un turbamento interno
Mi rivelano.
ADA E pure a te dinanzi
Io tranquilla mi sento.
LAM. Ada, tu fingi;
Ada, lieta non sei. Deh! non celare
Nulla al tuo sposo, a chi t'adora.

ADA — Vedi?
Io ti sorrido. Alla capanna andiamo....
Te, nostro figlio, ed i tuoi baci aspetta.
Egli ti chiama, a balbettar comincia
Di padre il nome. E chè?... Quando ti muovi?
LAM. Teco non vengo se non m'apri il cuore.
Spontanëo non è quel tuo sorriso,
Se ti tradiscon gli occhi che dell'alma
Sono lo specchio. In essi, Ada, ti leggo.
ADA Tu t'inganni, Lamech.
LAM. — Io non m'inganno
Parla; m'apri il tuo cuore.
ADA — A che mi sforzi?
Se t'amo, Dio lo sa.
LAM. — Nè in dubbio il pongo;
Oltraggio ti farei. Però l'amore
Solo non basta a rendere felice
Chi t'idolatra.
ADA — E che più brami?
LAM. — Bramo
La pace del tuo cuor! Bramo vederti
Allegra, sorridente, e tu non sei!..
A che mi sforzi non dicesti?... Parla:
A che ti sforzo?...
ADA — Vuoi saperlo?.. A dire
Ciò che dir non vorrei: che tenebroso,
Incerto io sogno l'avvenire. Figlio
Sei di Noè, Lamech, io della colpa
Son figlia derelitta.
LAM. — Il tuo linguaggio
Nuovo mi giunge ed ondeggiar nel dubbio
Mi lascia il cuore!... Di Noè son figlio,
Perchè da lui nascer mi fece il caso.

Ma se il mio cuore è tuo, liberamente
Donato esso ti venne. Ada rispondi:
Che paventa il tuo cor?.. Chi la tua pace
Turbò?... quale sospetto?

ADA Una vorago
Aprire io veggo innanzi a me. Forzato
Venir potresti a mi fuggir. Divisi
Esser potremmo: chi lo sa?

LAM. Divisi?...
E tu mel dici? Ma da chi? Qual folle
Presentimento è il tuo? Fanciullo imberbe,
Nè volubile sono. Il dolce laccio
Ch'ambo ci lega, anima mia, spezzare
Non puote altri che morte. E via! fa senno,
Non m'oltraggiar coi dubbi tuoi. Rammenta
Che infame è lo spergiuro e d' un' infamia
Io capace non son .... tu mi conosci!

ADA Pur troppo ti conosco, e nell' amore,
Che mi giurasti, ho fede.

LAM. E che paventi?

ADA Di....

LAM. Parla, parla.... non tacer!

ADA Pavento
Di tuo padre lo sdegno.

LAM. Il padre mio,
Vinto, al cospetto delle tue virtudi,
Di figlia il nome ti darà

ADA Nemico
Implacabile egli è della mia stirpe;
Tu lo conosci;.. ei non perdona!

LAM. Oh! alfine
Non è delitto l'amor nostro! Il tempo
Tutto obliare gli farà.

ADA T' inganni....
Ei crudelmente m'oltraggiò!...
LAM. Che avvenne?
Dunque al vero mi apposi allor che dissi:
Ada, lieta non sei! Più non tenermi
Nell' incertezza... parla.
ADA Alla mia tenda
Di te, il padre cercò. E quando sola
Mi vide, sciolse alla sua lingua il freno,
Tutto rosso di sdegno, e con accenti
Minacciosi gridò: Tu sei la druda
Del figlio mio?... La seduttrice infame
Sei tu?... Ti pentirai! — Come colpita
Dal fulmine rimasi ed il crudele
Di scacciarti m' impose e d' obliarti,
Se non volea tosto pentirmi. Gli occhi
Per vergogna chinai.... dentro le palme
Mi nascosi la faccia.... e piansi....
LAM. Io fremo!...
Ma padre ei m'è!.. Che più ti disse?
ADA Nulla;
Mi diè le spalle e borbottando prese
Dei suoi campi la via.
LAM. Ada, m' è padre.
ADA T'è padre, il so; l' obbedirai!... La vita
A lui tu devi!
LAM. A lui debbo la vita
Ma rendermi infelice ei non ha dritto.
Deh! fa cuore, o fanciulla. A mia compagna
Ti elessi, e mia sarai. Solennemente
Quì lo torno a giurar.
ADA Del padre tuo
Fin che lo sdegno durerà, la pace

Non ispero gustare. Ei, come scoglio
All' aura immoto, resterà nel suo
Odio fatale, e biasmerà mai sempre
L'amor nostro furtivo, e la paterna
Benedizïon ci negherà.

LAM. Lontani
Dagli occhi suoi trarrem la vita. Il nodo
Che a te mi lega e legherà in eterno,
Se nascosi fin quì, per evitare
Domestici disturbi, alfin si sveli
Con alta fronte e ardita. Ecco quì torna....

ADA Ahimè! fuggiamo!.. Per pietà, fuggiamo!...

LAM. Che temi, o donna? A che fuggir?.. La fuga
Dei delinquenti è la discolpa. Noi
Delinquenti non siamo. La tempesta,
Senza tremar, si affronti.

NOÈ *e detti*

NOÈ Alfin ti trovo
Sciagurato Lamech. A disertare
Quale demonio la paterna tenda
T' invita? Ah! il vedo, è quella donna, è quella
Druda impudica.

LAM. Che favelli?...

NOÈ Il vero!..

LAM. Mal la conosci, o padre. Ella non merta
Gl' insulti che le scagli.

NOÈ Altro che insulti....
Tutta l'ira del ciel meriterebbe.
Teco che fa? Non è venuta tutto
Per filo e segno a riferire?.. Queste
Donne vendute, le conosco, avvezze
Son per loro natura a seminare
Dissidii ovunque....

ADA — Ahi!... questo è troppo.

LAM. — Padre
Deh!... modera la lingua....

NOÈ — Minacciarmi
Oseresti?

LAM. — No, mai. Solo ti prego
Di non darle più pene!

NOÈ — O travïato
Mio figlio, se chiamar col dolce nome
Ti posso ancor di figlio, chi la benda
Ti pose innanzi agli occhi? Al vergognoso
Passo chi ti trascina?... Ed obliasti
Ch'è della terra, è del peccato figlia
Colei che ti sedusse?

LAM. — È della terra
Figlia, lo so, ma di virtude è specchio.

NOÈ — È specchio di virtù che non ha nome!
A me lo credi, al padre tuo che brama
Lieto vederti. La virtù non cape
Nei figli della terra. A chi donasti
Pensa, il tuo cuore, e chi tu sei rammenta
E fa senno una volta.

LAM. — Io non son polve?
Polve non è pur del mio cor l'eletta?
Creatura non è venuta al mondo
Del suo destino ignara? Ahi! la contempla,
Eterno Dio! Quanta beltà scintilla
Negli occhi suoi contempla! E se ti regge
Il cor, ci maledici!... Ma che parlo?
Eterno Dio, non contemplar quel volto,
Rapirmelo potresti!... è tanto bello!...

NOÈ — Stolto, vaneggia nel trasporto cieco;
Mi oltraggia pur, ti pentirai!... Ma cedi,

Cedi al pregar d' un padre! Al disertato
Ovile torna ad implorar perdono
Dell' error tuo. Fa senno e dell' Eterno
Non provocar lo sdegno. A chi, pentito,
Grazie domanda ei non la nega. Fuggi
Quella donna fatale ed a me giura
Cancellarla dal cuore.

LAM. In esso, o padre,
Io la porto scolpita e cancellarla
Non puote altri che morte. I suoi natali,
Che a te la rendon vile, io non guardai,
Quando a sposa l' elessi. I pregi suoi,
Le sue virtù m' accesero d' amore
Puro, verace. Ed ove amor presiede,
Non l' interesse all' imeneo, la pace,
Dal suo volto sereno, alla felice
Coppia sorride. Se di lei m' accesi,
Ai pingui armenti o agli ubertosi campi,
Come altri fanno, non rivolsi i lumi,
Chè l' imeneo mercanteggiar non seppi,
Nè Dio la impose a mia consorte, Dio
Mezzan di nozze.

NOÈ Oh tracotante! oh folle!
Chiudi all' empie parole il labbro infame!...
La tua mente vacilla!

LAM. E questa mente,
Soggetta a vacillar, chi me la diede?

NOÊ Teco parla un demonio. Oh! vieni... vieni...
Fuggi quell' empia, quella druda fuggi!

ADA Povero cuore!... A tanti insulti quale
Empio destino ti serbò?... Lo segui...
M' abbandona, Lamech, ma deh! non fare
Ch' io vilipesa a questo segno venga!

Più non ne posso!

LAM. Ada, ti calma! Oltraggio
Grave ti scaglia il padre mio, ma padre
Ei m' è.

NOÈ Rammenti che ti sono padre?
E perchè non rammenti i tuoi doveri?
Perchè non m' obbedisci?... Ahi! dal tuo cuore
Quella donna cancella!...

LAM. Invan mi esorti
A ripudiarla! Ardentemente l' amo,
E mi farei strozzar pria di scacciarla,
Pria di tradirla!

NOÈ Iddio tradisci allora!
Amala, stolto, chiamala tua sposa,
Dell' amor tuo degna la chiama. Io druda
L' appellerò mai sempre, e reputata
Druda sarà dai tuoi fratelli. Io parto,
Ma non porre in oblio che il padre tuo
Al pentimento ti esortò, che duro
E pertinace resistesti. Pensa
Che al tentator serpe tu cedi.

LAM. Il serpe
Pur dall' Eterno fu creato.

NOÈ O vile,
D' esserti padre mi vergogno!

LAM. Cieco
M' appella e infame; l' amor mio condanna,
Ma vedermi tradir quella fanciulla,
Quell' angiol di bontà non isperare.
Ambo peccammo, se peccato è al mondo
Ch' ami la polve l' altra polve, ed ambo
Congiunte un giorno nel tartareo regno
L' anime nostre bruceranno insieme.

Meglio è d' averno meritarsi il fuoco
Che di spergiuro il nome.

NOÈ E con qual volto
Osi starmi dinanzi, o scellerato?

LAM. Non io ti venni innanzi: in questo luogo
Non t' invitai neppur.

NOÈ Non m' invitasti
Per non avermi testimon severo
Della vergogna tua. Ma questo è il frutto
Dei paterni consigli? All' amor mio
Così grato ti rendi? Amareggiare,
Disonorare nel tuo cor giurasti
Chi la vita ti diede?

LAM. E tu giurasti
Infelice veder chi questa terra
Per opra tua passeggia?

NOÈ I miei consigli
Insultando, rigetti? Al supplicare
Del padre ti ribelli?... Oh! adora, adora
Chi disprezzar dovresti.

LAM. Ai tuoi consigli
Se m' arrendessi, mancherei di fede.

NOÈ. Ma tu non sai che rompere la fede,
Per amore di Dio, non è peccato?
Ei, fonte immensa di bontade, assolve
Chi riconosce i propri errori e torna
Umil, contrito all' obbedienza. Mira
L' astro etereo del giorno: il suo calore
Agl' innocenti non dispensa, ai rei?
E non matura agl' innocenti, ai rei
Giugno le messi?

LAM. Come il ben dispensa
Ai buoni ed ai cattivi anco dispensa

Sventure e pianto. Allor che la bufera
Imperversa sui campi e li devasta
Giusto lo chiami? O padre mio, l'Eterno
Non si cura di noi! Se gli astri immensi
Disseminò nel cielo e questa terra
Popolò di mortali, un gran teatro
Farsi ebbe in mente e spettator si assise
Delle nostre follie, per si distrarre
Dall' ozio eterno. Nel caosse informe
Dalla noia fu vinto ed annoiato
Or dai lamenti e dalle preci umane,
Della natura all' ira ed al sorriso
Preda ci lascia.

NOÈ O di turbato spirto
Detti insensati! Respirar quest' aura,
Che tu respiri, anima vile, è colpa!
Più figlio non mi sei! Da questo punto
Ti disconosco e ti discaccio. I servi,
Gli armenti, i campi, a me da Dio concessi,
Teco divisi non saranno.

LAM. Intorno
Servi non bramo. Il vil mercato aborro
Di chi mi nacque simile. Robuste
Son queste braccia e procacciar saprommi,
Col mio sudore, onestamente il pane.

NOÈ Sii maledetto! (*Fugge*).

LAM. Ada, tu piangi? Oh! come
Mi strazia il petto il pianto tuo! Coraggio,
Datti coraggio e in me ti affida. Io t' amo,
Io ti difendo!...

ADA Maledetti, soli,
Chi più ci accoglierà?

LAM. Teco son io,

Ampia è la terra, che paventi? Sola
Reputarti non dei. Pensa che i giorni
Ben presto i figli a rallegrar verranno.
Quando vispi scherzar, sulle ginocchia,
Il frutto ci vedrem del nostro amore,
Sul labbro tuo ritornerà il sorriso,
E la pace nel cor.

ADA Pensa che il padre
Fu che ti maledì.

LAM. Via!... più non credo
Alla maledizïon, se la si scaglia
Contro i giusti ed i rei. Forse dannati
Al lavoro non sono i figli suoi
Siccome sono di Caino i figli?
Andiamo, andiamo, al mio sudore almeno
Dolce ristoro i baci tuoi saranno. *(Partono).*

ZILLACH, ENOCH.

ZILL. Da me che speri? A che m' insegui? Il passo
Deh! mi libera, Enoch! Oltre l' usato
Quì mi trattenni ed ascoltai parole
D' amor, nuove per me. Rieder m' è forza,
Senz' altro dire, ai miei che, trepidanti,
Parmi vederli, me cercando, errare
Di tenda in tenda! Ahi! se lor noto fosse
Ch' io quì mi aggiro e conversando teco
A gran perigli la mia fama espongo,
Che sarebbe di me?... Tu te lo pensa!
Se m' ami, Enoch, e se di me ti cale
In libertà mi lascia.

EN. A che mi serbi,
Ingiusto cielo, in vita? A che mirare
Quel volto mi facesti?

ZILL. Al tuo destino
Inesorabil ti rassegna. Amarti
Io no, non posso, libera non sono.
EN. Ahi! tu m' inganni!
ZILL. Da mio padre scelto
Già mi venne lo sposo e disprezzarlo
Dato non m' è senza recargli oltraggio.
Caro ei m' è troppo, perchè al padre è caro!
EN. T' è caro e il fuggi? A lui perchè dappresso
L' ore non passi?
ZILL. O inquisitor crudele!
Ch' io t' apri vuoi del petto mio gli arcani?
Vanne e non fare che nel cor pentita
D' aver soccorso il padre tuo, fatale
Chiami quel dì ch' io ti conobbi.
EN. Grato
Eternamente ti sarò, fanciulla,
Dell' aiuto pietoso che recasti
All' infelice padre mio canuto.
Ma mentre a lui desti la vita il figlio
Crudelmente feristi e crudelmente
Ora il lasci languir, senza soccorso.
E quando l' ira cesserà fra noi
Bella figlia di Set? All' odio eterno
Se ci volle dannare il crudo cielo,
Se d' amarci negò, perchè nel petto
Ci mise un cuore? Insopportabil vita
Io t'odio, io ti disprezzo. Oh quanto invidio
La sorte delle belve! Ad abitare
Fùro i boschi dannate e pur nei boschi
S' aman liberamente... e noi?...
ZILL. Deh! cessa!
EN. E noi dobbiamo odiarci.

ZILL. Enoch, deh! cessa!
EN. Tu tremi e piangi? Alfin commossa sei,
Angelo di bellezza!
ZILL. (Ahi del mio cuore
Non mi tradite, affetti). Tu m' uccidi
Tu mi trafiggi ed il perchè non sai!
Più non tentarmi, Enoch! I miei tormenti
Rispetta almeno ed il fatal destino.
Se questo petto ti potessi aprire
E mostrarti il mio cor! Ma di Caino
Non sei tu figlio?
EN. Maledetto il nome
Che profferisti!... Di Caino, è vero,
Figlio son io, ma di Caino il cuore
Io non ereditai.
ZILL. Sì, te lo credo,
Chè da più lune ti conosco. Ammiro
Il tuo nobile cuor, le tue virtudi.
Ma forse i merti d' un onesto figlio
Ponno del padre cancellar le colpe?
Ben altri ed altri d' onestade specchio
La tua progenie vanta e dunque amarli,
Della stirpe di Set, noi li dovremmo
E l' Eterno sprezzar? Se l' inumano
Cuore, od Enoch, tu non ereditasti
Sei del peccato erede e cancellarlo
Virtù non v' ha che il possa. Allor che Dio
Segnò d' infamia l' esecrata fronte
Del padre tuo, non lo scacciò severo?
A ramingar non lo dannò coi figli?
Su questi ancor la maledizïone
Non iscagliò?
EN. Retta condanna ed equa

La sua non fu. Millantator lo chiamo
Di giustizia, d'amore e di clemenza.
Deh! per pietade, sul paterno fallo
Stendi pietoso un velo.

ZILL. Io d' oltraggiarti
Pensier non ebbi in rammentar la pena
Che, con la stirpe, il padre tuo colpiva.
So che la triste verità crudele
Ti scende in petto!... Ma chi fu che il volle?
Non fosti tu col domandare amore
A chi rïamar non ti potrà giammai?

EN. Ma rïamare chi per te delira
Perchè, donna, non puoi? Tanto lo stimi
Indegno tu?

ZILL. Io non ti stimo indegno,
Te l'ho già detto e tel ripeto: Indegno
Dell' amor mio non sei, ma dell' Eterno,
Vietan d' amarti le severe leggi.

EN. Amor leggi non ha. Chi gliele detta
È un' alma scellerata, o non conosce
Dell' uman cuore i moti. — All' odio eterno
Se Dio ci condannò, perchè concesse
D' incontrarci quaggiù? Perchè d' averno
Non iscagliò nelle infuocate bolge
D' una progenie maledetta il padre?

ZILL. Saper troppo pretendi!... Egli alla prova,
Iddio, ci pone; e per provarci ha duopo
Farci tentare.

EN. Ma che vita è questa?
Una prova? È un' infamia! Egli la terra,
Senza nostro volere, ad abitare,
Col peccato, ci elegge; egli d' amore
C' infonde i sensi, egli tentar ci lascia,

Pur conoscendo l' umana fralezza,
E noi le colpe provocate, noi
Ahimè! paghiamo in mille guise e mille!
Bella giustizia!... bell' amor paterno
Trarre i figli a peccar!

ZILL. Taci, se m' ami,
Adorato fratello! A questa polve
Grave bestemmia è biasimar di Dio
I divini decreti.

EN. E crudeltade,
Come tu fai, è disprezzar gli oppressi.
Ma di fratello tu mi desti il nome....
D' adorato fratello!

ZILL. Enoch, addio!

EN. *(Trattenendola)* Non mi fuggire... fermati...

ZILL. Mi lascia!...
L' ascoltarti di più sarìa delitto!...

EN. Basta; compresi!... È una follia sperare
Che tu ricca e felice e benedetta
Dall' eterno fattor, doni la mano
Della miseria al figlio. I miei travagli
Giusto non è che tu meco divida.
Deh! vanne. Ameni campi e pingui armenti
E cento servi il padre tuo possiede
E tu, sua figlia avventurata, in cerca
Di migliore fortuna andar tu devi.
Un vil mercato è l' imeneo; ricchezze,
Per comprarti, non ho... Deh!... vanne!...

ZILL. Ingiusto
Rimprovero mi scagli, ed io nol merto!
Tu questo petto penetrato ancora
Non hai nel fondo. Questo petto vile
Tanto non è, come lo credi.

EN. Vile
Non sei, lo so, ma libertà non godi
Tu che la mano d' uno sposo accetti
Solo perchè dal padre tuo fu scelto.
ZILL. Ahi!..
EN. Tu sospiri?... Vittima innocente
D' aborrito imeneo certo cadrai!
No, tu non l' ami! L' arbitro del cuore
Non è colui, che disprezzar non osi,
Per paterno rispetto. In sulla fronte
Chiaro lo leggo!
ZILL. Anima mia, strappare
Cerchi un' infamia dal mio labbro.
EN. Oh! quali
Accenti profferisti! Io non m' inganno:
Tu m' ami, o donna, anima mia dicesti!
Tu sei commossa!... A che celi quel pianto?...
ZILL. Ahi! crudo strazio! Deh! mi lascia! Amarti
Non posso! È Dio che me lo vieta... è Dio!
EN. Se nol vietasse Dio?
ZILL. Se nol vietasse...
Forse... Ma taci... Ogni tua speme è vana!...
EN. Da me t' invola!... Più non ti trattengo!
Ma non odiarmi almen! Se indegno sono
Dell' amor tuo, negar non mi vorrai
Una lagrima deh!... Per sempre addio,
Tormentatrice del mio cuore. Tutto
È finito per me!... Ahi! questa vita,
Che nel pianto trascino e che venuta
M' è da gran tempo in odio, il dì novello
No, non saluterà!... Più sostenere
Non posso il grave pondo. All' ira tua
Sottrarla è duopo! Il ciel, che al disperato

Passo trascina un disperato amante,
Lieto ti arrida. Ma vederti un giorno
Chinar la bionda testa e, dalle labbra
D' un rivale, d' amor cogliere i baci,
Non soffrirò giammai. — Sogni dorati
Dei trascorsi miei dì; lusingatrice
Speranza vana, addio! Vedo che un sogno
È questa vita, un disinganno orrendo,
Una pugna continua e la rifiuto! —
Odio l' aura susurra, ed il ruscello
Odio, o fanciulla, pur va mormorando.
Ma se all' odio dannar ci volle Iddio
Per pietade, non duri oltre la tomba!
Quando la sera ad innalzar la prece
T' inviterà la madre tua, deh! prega
Pace per me! Quando d' amor parlando,
Col tuo compagno, o lui felice! il piede
Tu muoverai pei verdeggianti prati
A chi morìa per tè volgi un pensiero!

ZILL. Che parli tu?... Quai disperati accenti?
Che vaneggi?

EN. Nel cor morta ogni speme,
Ogni vano desio, grave si rende
Il peso della vita!

ZILL. Enoch, fa cuore!
Sarai felice un dì!

EN. Sì, nella tomba
Che queste carni a macerar s' appressa!

ZILL. Taci; così non favellar!... Discaccia
Dalla tua mente ogni follia!

EN. Follia
Non mi sembra il morir, quando mi toglie
Al pianto ed al dolor... Follia sarebbe

Sopravvivere all' odio ed al disprezzo
Di chi, col cuore, mi rapì la pace!
Ma di me che ti cale? d' un infame
Figliuolo di Caino?

ZILL. *(Prendendogli la mano)* Enoch!...

EN. La destra
Tu mi stringi.... tu tremi.....

ZILL. Enoch...

EN. Tu piangi!...

ZILL. Oggi mi perdo, Eterno Dio!... Mancare
La fortezza in me sento! — Abbi pietade
D' un' infelice, Enoch!... Ahi! di te meno
Io non soffro, mel credi!...

EN. In quel contrasto
D' affetti, amore si rivela e tema
D' offendere il Signore e l' ira sua,
La sua vendetta provocare. Invano
Più celarlo ti studi.

ZILL. Ahi! son perduta!...
Mi son tradita!... Buon Enoch, odiare
E fuggir ti dovrei, ma trascinata
Sono ad amarti.

EN. Oh! quali accenti!...

ZILL. Vinta
Fui dalle tue virtù.

EN. Deh! mel ripeti
D' amore il dolce nome e m' assicura
Di mia felicità!... Se sogno è questo
Quanto la vita duri almeno!...

ZILL. Sogno
Il tuo non è... d' immenso amore io t' amo!...
Chi narrarti potrìa quanto soffersi
Nel soffocare del mio cuore i dolci

D' amore impulsi? Testimoni il cielo,
Questi campi, quest' aura e la mia tenda
Dei miei sospiri sono e del mio pianto.

EN. Ambo, cuor mio, soffrimmo! I dì che fùro
Dimentichiamo, e una novella vita
Cominci oggi per noi.

(Si affaccia Belzebù)

BELZ. Sorridi amore
A quella coppia fortunata. *(Si allontana)*.

NOÈ *e detti.*

NOÈ. Oh vista!
È dessa!

ZILL. Padre!

NOÈ Non m' inganno!.. è dessa!..

ZILL. Deh! padre mio!..

NOÈ Chiudi le labbra impure,
O scellerata! Qual discolpa addurre
Di parole tu puoi? L' ira di Dio,
Temeraria, sfidasti ed in suo nome
Ti maledico.

ZILL. Padre mio.

NOÈ Più padre,
Donna infame, non hai! *(Parte)*.

EN. Se non ha padre
Ha quì uno sposo che l' adora.

ZILL. Io manco!...
Ah! seguirlo vorrei... vorrei gittarmi
Ai suoi ginocchi!

EN. In me ti affida!..

ZILL. Dove?...
Dove, od Enoch, noi fuggiremo?...

EN. Teco
Son io; non disperar. Se ambo d' amore
Ci accese il cielo, anima bella, il cielo
Guida sarà dei nostri giorni. Andiamo...
Una tenda ho pur io... Oh! come lieto
Potrò sposa chiamarti. Oh! come allegri
Al frugal desco siederemo entrambi.
Andiamo, andiamo e nel mio padre un nuovo
Padre ritroverai.

ZILL. Certa ne sono
E come padre l'amerò. Ma il grido
Della coscienza, ahimè!.. che rea mi chiama,
Sento che un dì non mi darà di pace.
So che buono sei tu, che di fortuna
Migliore anzi eri degno; il so, ma infranta
Una legge ho pur io, che rispettare
Fino a morte dovea!..

EN. Quando a giustizia
Son contrarie le leggi, il vïolarle
Non è delitto! Andiamo. Una sorella
Il ciel mi diede; una compagna in essa
Ritroverai sincera, e vi amerete,
Ne son certo, Zillach. *(Partono).*

S. MICHELE

A salvamento
Più non ho speme ricondurli! Tutti
Si ribellàro e alla lascivia tutti
Han dischiuse le braccia. O eterno Dio,
La pervertita umanità non vedi
Come ti offende e ti disprezza? Volgi
Uno sguardo quaggiù. Mira, non uno
Dei figli tuoi di te più si ricorda!

Nè d'un agnello l'innocente sangue
Per te si versa. E l'impudica lingua
Messa in oblio pur l'umile preghiera
Solo parla d'amor, di voluttade.
Mira dei tuoi cento cherubi e cento
Pur del demonio caddero nel laccio
E disertàr tue insegne.

(Giungono molti cherubini)

S. MICH. Al cielo, al cielo
Facciam ritorno!

NOÈ *e detti*

NOÈ Arcangelo di Dio,
Tu mi soccorri!.. Io raccapriccio!.. Guarda
Come ardita passeggia la vergogna,
E dell'amor, sotto il mentito velo
Il suo delitto asconde. Ahi! chi pensare
Potea che un giorno questi verdi campi,
Queste limpide fonti e queste amene
Colline benedette, di vergogna
Esser doveano testimoni?... Tutti
Si ribellàro a chi ci diè la vita,
A chi di fiori tappezzò la terra
E gl'immensi del cielo eterei spazi
Disseminò d'astri infiniti.

S. MICH. O ingrati
Temerarii mortali, ira e compianto
Mi destate in un punto!... Ogni opra spesi
Per arrestar vostri inconsulti passi
Sulla china fatale e richiamarvi
Ai doveri obliati. Or allo sdegno
Di quel Dio ch'offendeste ed al castigo
Chi sottrarvi potrà?

NRÉ Divo Michele,
Tu che pianger mi vedi e che nel petto
Hai di legger virtù, se di clemenza
Son io degno, coi figli e con la sposa,
All' Eterno dirai. Nella capanna
Che mio padre abitò; là dove solo
Chiusa la porta al reo peccato in faccia
Venne, deh! li contempla, umili e mesti
Dell' altrui colpe domandar perdono.

S. MICH. Nulla sfugge a questi occhi. In me ti affida,
O patrïarca, e agl' innocenti figli
Misericordia non sarà negata.
Giusto è l'Eterno, tu lo sai. L' ardire
Come punire ei sa di chi l' offende,
Di chi gli è fido sa premiar l' amore.

NOÈ Fin che la terra queste membra accolte
Al sonno eterno non avrà, seguire
Tu mi vedrai la via ch' egli m' impone.

S. MICH. Tel credo; prove già non dubbie hai dato
Della tua fedeltà. Di sua clemenza
Prove non dubbie avrai, se non in questa
Breve vita mortale in quella eterna.
O venerato patrïarca, l' orme
Che tieni tu, se i figli anco terranno,
La fede non morrà; la bella fede
Che le porte del cielo apre ai viventi.
Ma lasciarti è mestieri. Ai figli torna
E dì loro: Se Satana pur vinse
Indizio gli è che Dio così dispose.
Di giustizia però l' ora per tutti,
Siate certi, verrà... Ma... chi s' avanza?...

BELZEBÙ *e detti.*

BELZ. Cedi quel brando! A che lo impugni ancora

Se il nostro usbergo lo respinse? Mira,
Più possente di te, benchè fanciullo,
Amor vinse la guerra e dagli umani
Petti fugò l' antico odio fatale.

S. MICH. Se il brando mio tu respingesti, o vile,
Tuo valore non fu. Dio così volle,
Per arcani suoi fini. Oh! se pensasse
Domarti od annientarti, agevolmente
Ei lo potrebbe, ad un sol cenno. Godi
Di tua vittoria e spera.

BELZ. In fin che duce
Delle celesti schiere tu sarai,
Tu, dall'ali dorate augel superbo,
Esser vinto non temo. Io ti conosco,
Michele, ti conosco. A mantenere
Dall'Eden lungi due mortali imbelli,
La fiammeggiante spada alto levando,
Bravo sei troppo e nel servir maestro.
Ma d'affrontar la bellicosa schiera,
Nell' averno temprata, atto non sei!
Vile, fa senno e quel tuo brando cedi
Sol ministro di sangue. Alla tenzone
Scendi armato di luce, com' io scendo,
O anima venduta, e apprenderai
S' io propugno l' errore o tu strumento
Cieco sei d' un tiranno! Ahi! con l'acciaro
Non si fa guerra al vero! Ed io del vero
Propugnatore sono.... io son la luce!

S. MICH. La menzogna tu sei!... D'ogni virtude
Sei l'avversario, e instigator di colpe!....
Nell' averno ritorna, o prima causa
D' ogni terrestre affanno.

BELZ. Instigatore

Son io di colpe? Io che bandii quell' odio
Che dei mortali avvelenava il petto?
Io che propugno libertà?

S. MICH. Ribelle,
Taci, ribelle mentitore! (*S'invola coi cherubini*)

NOÈ Oh Dio!
Abbi pietade! (*Parte*).

BELZ. Egli disparve! — Oh infami!
Abbrutite la terra ed insegnate
I generosi a calpestare. Noi,
Come il rimorso, che non dà mai pace,
Vi seguiremo eternamente. Noi
Che prima i ceppi dall' Eterno imposti,
Baldi spezzammo e in libertà regnamo!

CORO *di demoni*.

Leviam, fratelli, unanimi
Della vittoria il canto
Or che d'amore in estasi
Sospirano d'amor,
Le collinette roride
Dal variopinto ammanto,
Il ruscelletto, il tremulo
Ed olezzante fior.
Gloria d'averno al Principe
All' immortal ribelle,
Gloria al figliuol di Venere
Ai baci, alle beltà;
Gloria alle bocche rosee,
Alle fulgenti stelle,
Che in noi soavi ispirano
Sensi di voluttà.

CORO *di Cherubini.*

Entrano scherzando con avvenenti giovanelle ed intrecciandosi fiori a vicenda.

DEM. Viva la gioia!
CHER. La bellezza evviva!
O della terra vergini,
L'amabile sorriso,
Che affascinò mill' anime,
Noi pure affascinò.
Voi disprezzar la gloria
Fate del paradiso,
Ove d'amore i palpiti
L'Eterno a noi negò.
Quì resteremo, o vergini,
Quì dove regna amore;
In fra gli amplessi e i fervidi
Baci vogliam restar;
Vi seguirem nel tartaro,
Nel regno del dolore
E ci sarà piacevole
Accanto a voi penar.

CORO *di donne.*

DEM. Viva la gioia!
DONNE La bellezza evviva!
Viva la gioia! Un'estasi,
Celesti cherubini,
Sia questa vita, un cantico
Un idilio d'amor.
Nel gaudio e nei tripudii
A voi sempre vicini,
Di mille vezzi prodighe
Noi vi saremo ognor.

Quali colombe candide
Volandovi dappresso
Cento fioretti roridi
Vogliamovi intrecciar,
E ad ogni fior donandovi
Un bacio ed un amplesso,
Viva la gioia, in estasi,
Sempre vogliam gridar.

CORO *di uomini.*

DONNE Viva la gioia!
UOM. La bellezza evviva!
TUTTI Viva la voluttà!... Viva l'amore!
UOM. Viva la Dea di Cipro,
Viva le sue dolcezze,
Bando, o fratelli, all'odio,
Al pianto ed al dolor.
Viva gli amplessi teneri,
I baci e le carezze,
Viva le guance floride,
Ed i capelli d'or.
Per quelle labbra tumide
Vermiglie, seducenti.
Per quelle luci fulgide
Bello si fa il peccar;
E peccheremo, o vergini,
Infin che i giorni algenti
Del cuor la fiamma vivida
Farannosi a smorzar!
DEM. Gloria d'averno al Principe,
All'immortal ribelle;
CHERUB. Gloria al figliuol di Venere
Ai baci, alle beltà.

TUTTI
Gloria alle bocche rosee,
Alle fulgenti stelle,
Che in noi soavi ispirano
Sensi di voluttà.

SCENA II

Casa del Signore

DIO.

Che ascolto? Ahimè! fino al mio trono ascende
Il grido di vittoria!... Io d'ira fremo!
Ma necessario è con sereno volto
Al mio cospetto accogliere le schiere
Celesti debellate e, simulando,
Mostrar ch'io volli la sconfitta. Guai
Se venisse la terra a dubitare
Della potenza mia! Scossa la fede,
Unico mio sostegno, unica forza
Che d'apporre mi resta alla ragione,
Il mio regno finisce. Oh! se potessi
Nel più lontano dei pianeti trarre
Incatenato il vero e all'ignoranza
In sulla terra eleggere la sede,
Raddoppierei la mia potenza e muti
I viventi cadere al mio cospetto
In eterno vedrei. Ma ciò ch'io feci
Più disfare non posso, e darmi vinto
Non sarebbe prudenza. Ahi! se violate
Fùr le mie leggi, il braccio mio severo
Duopo è che provi chi violarle ardìo....
Solennemente il giuro!

S. MICHELE *e detto.*

S. MICH. Ai piedi tuoi
Eterno Dio, mi prostro!

DIO A me ritorni
Sì pallido, Michele?

S. MICH. Ahi! debellato
Venni e deriso!

DIO Debellato?... E ignori
Ch'io disposi così?... Che le sconfitte
Son vittorie per me? Duce supremo,
Benchè vinto tu fosti, eternamente
Di mie schiere sarai.

S. MICH. Grazie ti rendo
Della fiducia in me riposta, o Dio,
In me, tuo servo indegno e d'affrontare
Giuro, per la tua causa, ogni periglio.
Ciò che duro mi sa, te lo confesso,
È il sentirmi deriso ed appellato
Guerriero imbelle.

DIO Via! non ti curare
Di lor, Michele. Ai quattro venti lascia
Che cantino vittoria. Il tuo dovere
Compisti, il riconosco, e ciò ti basti.
Chi sordo fu, chi nell'inganno trarre
Si lasciò dai demoni, il mio severo
Braccio, ministro di giustizia, tosto,
O mio fedele, proverà. Dovessi
Ogni traccia disperdere dell'uomo
In sulla terra.

S. MICH. D'ira e di vendetta
Di te non meno ardo, o Signore. Pronto
A vendicarti è questo braccio. Tutti
Però vili non sono i figli tuoi,

E tutti, ho fede, non vorrai punire.
Mira quel gruppo d'innocenti. Accolti
Nella loro capanna, a te, piangendo,
Implorano perdono.

DIO E di perdono
Degni li estimo. Sulla terra vola
E al mio cospetto il patrïarca mena.

S. MICH. Ratto adempio i tuoi cenni. *(Parte)*

DIO O umana razza
Quanto ti aborro tu non sai!... Ridurre
Al nulla ti vorrei, ma più disfare
Ciò che feci non posso. Anch'io seguire
Debbo il corso dei fati ed obbedire
A una suprema forza; a quella forza
Che me scagliò fra gli atomi vaganti
In questo spazio senza fine. Invano
Regnar però non mi vedrai, lo giuro!
Qualunque via, per soggiogarti, o abietta
Razza umana, terrò. Violar credesti
Le mie leggi severe impunemente?...
Ti pentirai! La colpa tua fu grave,
Grave sarà la pena. E grave a segno
Che muta in avvenir, muta e tremante
A rispettarmi apprenderai. D'amore
Il regno e di perdono, a lungo andare
Perde la sua possanza, e demolito,
Al primo soffio di leggiera auretta,
Vien, senza dubbio. Allor forte si rende
Quando il mistero lo ravvolge e quando
Allo spavento ed al rigor s'informa.
Ahi! come fremo in ripensare all'onta
Da me patita! E pure è necessario,
Per non tradirmi agli occhi anco dei miei,

Ostentare una calma che non sento.

S. MICHELE *e detto.*

S. MICH. Adempito, o Signore, il tuo volere,
Come imponesti, fu.

DIO Quì tosto il mena,
Al mio santo cospetto.

S. MICHELE *esce e rientra con* NOÈ.

NOÈ *(Inginocchiandosi)* O della terra
Sovrano immenso, onnipossente, eterno,
Eccomi ai tuoi ginocchi. Io son tua polve,
Deh! mi calpesta.

DIO Fido servo, degno
Dell'amor mio solo tu sei; ti leva,
I miei comandi ascolta.

NOÈ Ogni tuo cenno
Sarà legge per me. Tu questa vita
Ti degnasti donarmi, e se lo imponi,
Per te son pronto ad immolarla. E i figli,
Ch'amo più di me stesso, eterno Dio,
Senza esitare, ad un tuo cenno, i figli
Strozzerei come agnelli.

DIO Il tuo linguaggio
Non menzognero, o patrïarca, è degno
D'un suddito di Dio. Del cuor gl'impulsi
Denno tacere allor che il suo Signore
Un sacrificio chiede. Ora m'ascolta;
Or dal mio labbro pendi: Anima viva
Più la terra non vanta, in cui fidare
Nell'avvenire io possa. Ovunque impera
Ardito il mal costume, e usar clemenza
Debolezza sarìa. Tutti punirli,
Mal mio grado li debbo, e di giustizia
E di rigore ai posteri lasciare

Non perituro esempio. Ahi! quanto soffro,
In pronunzïar di morte la sentenza
Comprendere non puoi; ma decretare
Non posso altro che morte!

NOÈ E la più bella
Opra distrugger vuoi?

DIO Non la distruggo,
Patrïarca, per te. Già destinato
A ridonar nuovi mortali al mondo
Tu, coi figli, venisti. Il seme infame
Solo perisca, produttor di frutta
Non meno infame e sol rimanga il buono
Che alla terra darà piante novelle
Degne di me. Sui travïati e vili
Rovesciare farò tale una pioggia
Che ricoprir vedrai delle montagne
Le più sublimi creste ed orgogliose,
Che il ciel sembran sfidare. E tende, e sassi,
E armenti e campi e querce secolari
Travolgeranno gl' impeti dell' onde.
Quanti per l' aria spazïar tu vedi
Canori augelli variopinti e quante
Fiere si aggiran per le immense selve
E pei deserti, periranno ancora!
Pria che del ciel le cateratte immense
Onnipossente un cenno mio dischiuda
Costruisciti l' arca di salvezza
Con legno di Gofer. Quando condotta
A termine l' avrai e d' ogni cibo
Necessario fornita, allora in essa
Te ridurre farò, la tua compagna,
Le nuore, i figli e d' ogni carne e d' ogni
Animale vivente tante coppie

Quante specie creai, perchè la terra
Tornino a popolare. A suo nocchiero
Avrà l'arca i miei lumi e galleggiare
Senza rischi potrete, in fin che il sole
A riscaldare tornerà la terra.
Riedi or sicuro ai figli tuoi, li esorta
Alla fortezza e all' opera ti poni.

NOÈ Deh! mi perdona, o Dio, se degli affetti
La piena mi fa muto! Ai figli riedo
Nunzio di tua pietà, di tua giustizia!
Ma pria che all' opra corri questa mano
Concedimi, Signor, che un' ecatombe
D'agnelli immoli.

DIO Tel concedo.

NOÈ Oh!.... grazie!.... *(Parte)*.

CHERUBINI *e detto*.

DIO Mi disprezzate ancora!.. Alle mie leggi
Insultate, o codardi; io non vi temo!
Pronunzïato ho la sentenza!... Or venga
Tutta d'averno l' orgogliosa schiera
A revocarla, se lo puote!

CORO *di Cherubini.*

Evviva
La tua potenza!.. Al tuo decreto evviva!
Lode al gran Dio che provvido e severo
Da questo eterno soglio
Domina e cielo e terra,
E del demonio altero,
Che ardisce a lui far guerra
Fiacca l'insano e tracotante orgoglio.
O vile, o pertinace
Fango, che al tuo Signore
Ribellandoti audace,

Di libertade salutasti eroi
I suoi nemici ed i nemici suoi;
Tu che stimasti a verità informati
Gli accenti simulati
Di giustizia e virtù, d'amor, di pace,
Non ti doler, se morte
Del tenebroso averno
Schiudendoti le porte
Ti dannerà ad un tormento eterno.

ATTO TERZO.

SCENA I

Reggia di Lucifero.

LUCIFERO, BELZEBÙ *e Coro di demoni*

LUC. Ove la forza alla ragion fa guerra,
Ove a giustizia l'ambizïon fa velo,
Ove sol uno impera e a suo talento
Della vita dispone e della sorte
Dei sudditi infelici, o fidi miei,
Sensi d'umanità, sensi d'amore
Albergare non ponno.

DEM. Ad una voce
Non tel dicemmo noi che disprezzato
Egli ci avrebbe?

LUC. Mel rammento, e anch'io
Tutto previdi; anch'io che del suo cuore
Ogni moto studiai, pria d'invitarvi
Sue insegne a disertar: ma dal suo labbro
Volli ascoltare il rifiuto di pace.
Un dovere compii! Ora infierisca

Come infierir sanno i tiranni e sciolga
Ogni suo freno alla vendetta. Il giorno
Di giustizia verrà.

BELZ. Oh! ne siam certi!...
Ed ei s'affida nella forza e spera
Che col dannare a morte i generosi,
Faran di servi brulicar la terra
I pochi servi a lui fidi rimasti?
O vana e stolta speme!... Amare frutta
Rendono, è vero, le selvagge piante
Nei boschi abbandonate e nelle selve.
Ma se l'accorto agricoltore prende,
Con costanza ed amore a coltivarle,
Di dolci frutta le vedrà feconde
Venir, col tempo, e mettere germogli
Che del suo campo la ricchezza un giorno
Addiverranno! E noi, coltivatori
Della pianta immortal di libertade,
Noi dei viventi germogliar faremo
Piante d'amore e di virtù nel petto.
Noi da leoni combattendo arditi
Contro la servitude, ad estirpare
Ci farem l'erbe parassite e al mondo
Farem che splenda, quale sole, il vero,
Che il dispotismo abbatterà. Regnare
Lungamente non può chi brama il sangue,
Chi feroce sorride al pianto altrui;
Chi, per gioir sopra l'umano strazio,
Chiama delitto la virtù, l'amore.
Ma il tempo, oh! il tempo, giudice severo
Piena giustizia ci farà! La gloria
Di redimere il mondo esso a noi serba!
E l'uomo io già, fatto di se signore

Mostrar vedo le piaghe che nel petto
I despoti gli aprìro. Io l'uom già vedo
Baldo sfidare il crudo acciar, che il pugno
Dei tiranni brandisce e di menzogna
Le immagini spezzare, al cui cospetto
Cadde prostrato!

LUC. O quante pene e quante
Serbate sono ai generosi, pria
Che sorga il giorno del riscatto, e loro
La sospirata libertà sorrida!
O spirti, o voi che nei futuri eventi
E lagrimosi spingere potete
Lo sguardo ed abbracciarli, il fiero volto
Di Nerone mirate ed i delitti
Che, consumando nella sua follia,
Va sul popolo inerme! Oh! come gli occhi
Mandano lampi di crudele gioia,
Le fiamme in contemplar divoratrici,
Quali lingue di serpi al ciel levarsi
Sulla patria di Bruto. Oh! come al grido
Straziante di morte il forsennato
Impassibile sta. — Figli di Roma,
Nel tramandare ai posteri, alla terra
Tante scene di sangue e di ferocia,
Al ciel gridate: Se il diluvio merta
Il nome di giustizia e santo è Dio,
Dite santo Nerone e l'adorate!
Ei forse al mondo non verrà da Dio
Dato, e al governo assunto?

BELZ. O dell'Eterno
Non degenere figlio, il nome tuo
Abbrobrio al mondo suonerà!

LUC. L'iniquo

Caligola mirate; un vero mostro
Sotto umane sembianze! Egli di Dio,
Specchiandosi nell'opre emulo è degno
In macchinare e consumar delitti.
Col sangue regna, col terrore e giunge
A tal follia che a se medesmo innalza
Superbo un tempio e i sudditi costringe
Ad adorarlo. E Diocleziano, anch'egli
Dei Romani flagello, ove onorata
Scorge la gloria e la virtù, si leva
Contro, feroce, e la condanna a morte.
Trasibolo, Dionigio ed Agatocle
Sui figli incrudelir di Siracusa
Mirate. Anch'essi a immagine di Dio
Fatti, imitarlo nelle infamie sanno!
Ma più lontano sospingete i lumi
E fremete d'orror nel contemplare
Quel nero stuolo di chiercute arpie!
Altri uccide il fratello, altri le spose
Vïola impunemente; altri d'incesti
E di stupri si macchia, altri alle tombe
I cadaveri strappa e con selvaggia
Ferocia sbrana e al popolo furente
Dona gli avanzi miseri o del Tebro
Li affida all'onde! — O poveri mortali
Se antivider potreste in quali mani
Dei vostri figli Dio le sorti affida
Rinunziereste al suo perdono! Padre
Di clemenza non è chi amore ostenta
Ed a soffrire, a lagrimar vi danna.
Mirate ancora, o spiriti, mirate
Dei martiri la schiera, in cento modi
Soffrir gli spasmi di tortura! Il pianto

Ascoltate dei figli e delle spose
Pietade invano domandar. Sepolti
I magnanimi in dura prigionia
Morir gridando libertade. L'ombre
Dei prodi, insanguinate e minacciose
Gridar vendetta nella tarda notte!
O crudi roghi di Lisbona, o crudi
Roghi di Spagna, o guigliottina, o forca,
Voi dell'esoso dispotismo figlie
Maledette voi siete! Onta a colui
Che la libidin del potere accese
Nell'uman petto ed il desio del sangue!
Ahi! se narrar di quante infamie è padre
Il dispotismo oggi volessi, o éroi,
Chi lena mi darebbe?... All'imminente
Strage volgiamo ogni pensiero.

TUTTI Speme
Di salvarli non resta?

LUC. Oh! se potessi
Sottrarli a morte!... Del riscatto il giorno
È ancor lontano!

TUTTI Ma verrà!.. Nel sangue
La nostra sete spegneremo!

LUC. I vili
Si lordino di sangue!.. Amor, perdono
Scritto è sul mio vessillo e perdonando
Noi vinceremo.

TUTTI O generoso, o grande,
Viva la tua virtù.

LUC. Là, sulla terra,
O spiriti voliamo, e se recare
Soccorso non ci è dato, almen da prodi
Li esorteremo ad affrontar la morte.

L'ora fatale già parmi che suoni
E mi si spezza il cor. L'arca mirate
Gigante, immota, che di sfida in atto
La pioggia attende!...

TUTTI — Maledetto giorno!

CORO.

Or che terribile nella vendetta
L'inesorabile Dio di terror
La cieca collera e maledetta
Sfoga sugli uomini nati al dolor;
Voliamo, o spiriti del regno nero,
Voliam quei miseri a confortar,
E all'implacabile nemico fiero
Le immense vittime ad additar.
Voliamo, o spiriti del nero regno
Il pianto a tergere di chi morrà,
Gridando al despota, pieni di sdegno:
Il giorno vindice pur sorgerà.

SCENA II

Vicinanze del monte Ararat.

NOÈ e CAM.

NOÈ — Nel petto tuo quale tempesta, o figlio,
S'agita in questo dì?

CAM — Tranquillo sono.

NOÈ — Tranquillo sei? Anco mentir vorresti
Al padre tuo?... Del volto il turbamento
E le lagrime calde, che brillare
Vedo negli occhi tuoi, l'interna pugna
Non rivelano forse? E della voce

Non ti tradisce anche l'incerto suono?
Parla, che fu? Non tentennar.

CAM — Del pianto
Chiedi la causa? Questo dì funesto
Non sarà pei viventi?... Esser vorrei
Lieto, tranquillo, ma di morte il grido
Acuto, disperato dei fratelli
Parmi ascoltare e di lottar con l'onde
Le madri vedo e i pargoletti figli;
E sereno mi vuoi? Pietoso un cuore
Perchè mi diede il cielo?... Il sentimento
Perchè m'accese dell'amore in petto?
Mira, deh! mira, o padre mio, siccome.
Stanca, la cresta di quel monte ascende
Quella schiera di donne, e alla pietade
Tieni chiuso il tuo cor!... Mira, i lor figli
Come stringono al petto e le sparute
Guance, baciando, inondano di pianto.
Di quei fanciulli derelitti ascolta
Il singhiozzare!

NOÈ — E la giusta vendetta
Chi provocò di Dio? Perchè sue leggi
Non rispettàro?

CAM — E le violar quei bimbi?

NOÈ — Figli non sono a chi violarle ardiva?

CAM — Son figli, è ver, ma colpa essi non hanno
Delle paterne colpe. Oh! s'egli impose
Le belve, a te, d'accogliere nell'arca,
I vermi, le locuste, i coccodrilli,
Perchè d'accoglier non t'impose ancora,
Egli che di bontà fonte si chiama,
Quegl'innocenti pargoletti?

NOÈ — Io muto

Il suo comando accolsi e da tuo padre
Tu muto apprendi a rispettar l'Eterno!

CAM Ma soffocare i generosi affetti
Non so, nè posso!

NOÈ E soffocar li devi!

CAM Ahi! del tacere la virtù mi manca!
La sua condanna a rispettar mi esorti,
Ma in petto il cuore si ribella!... Padre,
Perchè d'averno il seduttor maligno
E l'atra schiera, egli che tutto puote,
Al nulla non ritorna? A che li lascia
Liberamente errar su questa terra
Ove di colpe instigator si fanno?
Padre, se il figlio tuo sul precipizio,
Da qualche vile fosse trascinato,
All'influenza di quel vile, dimmi,
Non cercheresti di sottrarlo?

NOÈ Taci,
Ten prego, taci! Nel tuo petto certo
Un demone s'asconde e sulle labbra
Gli empi accenti ti pone!

CAM E se d'amore
Se di pietà gli accenti empi tu chiami,
Quali per te saranno, o padre mio,
I giusti accenti?... In questo dì levare
Dovrei l'allegro canto e sulle labbra
Il contento mostrar? Guarda dell'aria
Gli abitatori variopinti, immensi,
Han fermato il lor volo e mestamente
Radon la terra che sarà lor tomba!
Gli agnelli ascolta, alle lor madri accanto
Gemer belando; e tu vorresti, o padre,
Che irridessi alla sorte dei fratelli
Cinicamente?

NOÈ Irridere non devi,
Di chi fratello più nomar non lice
Al mertato castigo; ma di pianto
Le tue ciglie neppur devi rigare!
E tu levarti osi a censore, o folle,
Della sentenza sua!

CAM Ma di giustizia
Padre nomare e di clemenza debbo
Chi, furibondo, nella sua vendetta
I figli uccide? Gl' innocenti figli
Che rendere felici egli potrebbe,
Sol che lo voglia?

NOÉ Ove trascendi?... Taci,
Se la tua vita hai cara!

CAM Io la disprezzo,
Chè infausto dono ell' è.

NOÉ Quale bestemmia!.

CAM Io la disprezzo e lo ripeto ardito!
Che siamo noi su questa terra? A cento
Sventure e cento condannati, un giorno
Non abbiamo di tregua, un giorno solo!
Di timori e speranze ahi! questa vita
Intessuta ci venne; e quando alfine
Crediam raggiunta l' agognata meta,
Nel petto altri timori, altre speranze
Si succedono tosto! A simil lotta
Incessante di speme e di timori
Sopravvivere più, padre, non posso!
Pur me danni a morir; dall' onde immani
Faccia pur me travolgere nell' ira,
Che cieco e crudo il fa! Su questa terra
Serbato almeno non verrò di morte
Spettatore infelice a rimanere!

NOÈ Chiudi le labbra temerarie! Indegno
Della clemenza sua non ti mostrare!
Pietà non merta chi di Dio le leggi
Con pertinacia vïolò. Rispetta
L'onniveggenza e la giustizia eterna,
Se felice veder brami i tuoi figli.
A giudici levarci non è dato
Del giudice supremo! E ribellarti
Giurasti in questo dì? Taci e fuggiamo,
O sciagurato, presso l'arca. Il tuono
Va brontolando per le vie del cielo
Orribilmente! Non l'ascolti?...

CAM O giorno!!

NOÈ Andiamo, andiamo!

CAM Padre mio, deh! vanne,
Ti seguirò fra poco! Al dolce colle
Che, fanciulletto, allegramente ascesi,
Alla capanna in cui vidi la luce,
Lascia che mandi l'ultimo saluto!

NOÈ I colli, o figlio, e le capanne oblia!
Tutto è contaminato! Il tuo pensiero
Solo a Dio si sollevi in questo istante.
Pensa che quanto ora tu vedi intorno
Trasformato sarà! Dove s'innalza
Superbo un monte, al suo ritorno il sole
Monotone pianure o valli immense
Ritroverà, ma vedove di piante!
E per tornarle al sorridente aspetto
Quanto sudore converrà versare!

CAM Così mi neghi l'ultimo conforto?
Lascia che d'una lagrima cosparga
I campi ameni, che di frutta un giorno
Mi furon larghi!

NOÈ Perderti giurasti,
Mortale ingrato, inesorabilmente?
Saluta i campi, le colline, i monti,
Il ruscelletto, ma rammenta, o figlio,
Che Dio, dal cielo, ogni tuo passo mira,
Ogni tuo detto ascolta. *(Si dividono)*

ZILLACH, *stringendo un figlio tra le braccia.*

ZILL. Ahi! la fatale
Ora è suonata!... Figlio mio, la terra,
Di cui signore il creator ti fece,
Tu non conosci ancora e abbandonarla
Devi per sempre! I verdeggianti e ameni
Campi che a te furon donati un giorno
Egli ti toglie, ei mentitor di fede!
E pur del dono suo non ti rendesti,
Per colpa indegno!

ENOCH, *uomini e donne.*

EN. O d' implacabil Dio
Terribile decreto!... A che la vita
Ci fu concessa?... Per odiarci?... L' odio
Non è virtude!... Oh maledetto giorno!
UOM. Oh maledetto giorno e maledetto
Chi ci vedrà, impassibile, dall' onde
Travolgere, affogare!
ZILL. A tal pensiero
Mi si rizzan le chiome!... Amato sposo,
Più non mi reggo!... Mi soccorri!... Intorno
Par che giri la terra!... Ahi chi mi stende
Innanzi agli occhi un nero velo?... Il figlio
Chi... chi mi strappa dalle braccia?... A morte
Mi sottraete almeno il figlio!...

EN. *(Sorreggendola)* Oh detti!...
Ella mi squarcia il cuor coi detti suoi!
Ella delira e disperato io vengo!...
La testa m' infrangete, e ch' io non vegga
Soffrir la donna mia! Zillach, deh! i lumi
Apri... vedi.... tu sei fra le mie braccia!...
Io ti soccorro!...

TUTTI Il tuo decreto, o Dio,
Deh! sospendi, o l' estrema ora di morte
Affretta, per pietade! A che ci lasci
Tanto soffrire? Se punir ci vuoi
Ci uccidi pur, ma d'un sol colpo almeno!

DONNE A terra ci prostriamo. In fino al cielo
Si levino le grida!... Al nostro pianto
Pietoso egli verrà!

ZILL. Mi soccorrete!...
Mirate!... Ahimè! chi s' avvicina?!... Vuote
Ambo ha le occhiaie ed una falce impugna!...
A me s' appressa!... Enoch, deh! la discaccia!..
Se m' ami ancor tu la discaccia!

EN. Vedi?...
Al tuo fianco son io; Zillach, fa cuore!

ZILL. Enoch! non mi lasciare!

DONNE O straziante
Spettacolo di morte!

(Molte donne cadono svenute).

EN. Ahi!... mi vacilla
La mente!...

ALCUNE DONNE Figli, a che nasceste, o figli?!...
Per questi pargoletti, eterno Dio,
Misericordia non negarci! — Tutti
Imploriamo perdono! Ei la preghiera
Accoglierà d' un popolo morente!

Troppo... troppo soffrimmo!.. Al cielo i figli
Innocenti leviamo. Ei l'ira giusta
A tanta vista placherà!

UOMINI — Perdono,
Eterno Dio, perdono!

TUTTI — Ahi! se peccammo,
Pentiti siamo!... Riverenti e muti
C'inchineremo innanzi a te mai sempre.

CORO.

Signor, tu che lo strazio
Leggi del nostro petto,
Tu che le nostre lagrime
Contempli di dolor,
Ahi! per pietà, ridonaci
Il già perduto affetto.
Tu dalla morte salvaci
Ridonaci l' amor!
Di chi pentito umiliasi
E tua clemenza implora
Deh! la preghiera fervida,
Iddio, non rigettar.
Tu dalla morte salvaci
E a te prostrati ognora,
Vedrai le irremovibili
Tue leggi rispettar!
Che se pietà non merita
Chi d' oltraggiarti ardio,
Dei nostri figli miseri
Ti prenda almen pietà.
Questi innocenti, complici
Di nostre colpe, o Dio,

Non sono e irresponsabili
Son resi dall' età!

UOM. Qual luce?!... Dalle stelle un cherubino
Su noi discende!

DONNE Di perdono certo
Nunzio sarà!... La fervida preghiera
Accolta venne e padre a noi ritorna!!
Esultate, o fanciulli, a voi dobbiamo,
Innocenti fanciulli, e pace e vita!

S. MICHELE *e detti.*

TUTTI Salve, o del cielo messaggiero; salve
Nunzio di pace!...

S. MICH. O tracotanti, o folli,
Lungi di qui!.. Vi disperdete, figli
Di Satana ribelle!

TUTTI Oh! quali accenti!...
O disinganno!...

S. MICH. Il pentimento è tardi
E le lagrime vostre e la preghiera
L' Eterno rigettò.

TUTTI Perchè non t' apri
O dura terra?

S. MICH. Via di qui!...

TUTTI Speranza
Altra non resta che aspettar la morte!...
È questa, o Dio, la tua bontà vantata?

S. MICH. Di pietà siete indegni!

TUTTI I figli almeno
Sottragga a morte. Essi innocenti sono,
E giustizia non è farli morire!

S. MICH. Via di qui, temerari! A voi non lice
Penetrare di Dio l' arcana mente.

EN. Oh! vieni, morte, vieni e fa che il nome
Di questo Dio crudel più non ascolti!...
(Tutti si disperdono).

SCENA III

Vetta d'un monte.

LAMECH.

O interminati verdeggianti piani
Tappezzati di fiori, ove i profumi
Soavi andranno che spandete intorno?
Alberi maestosi, che le cime
Levate alteri e che sembrate eterni,
Ove andrete pur voi fra pochi istanti?
Ahi! tutto... tutto gl'impeti dell'onde
Travolgeranno, e la mia tenda e i miei
Campi sudati e il mansueto gregge!...

ADA *e detto.*

ADA Sposo adorato!
LAM. Ada gentil, deh! vieni!
Fra le tue braccia un dì larghe d'amplessi
Fa che morte mi colga.
ADA Ahi! se potessi
Col sacrificio mio serbarti in vita
Tranquilla affronterei l'onde omicide!
Ma no, Lamech, noi non morremo! Dio
Non è tanto crudele. Ei ci minaccia
Per atterrirci. I figli suoi perire
Non lascerà!
LAM. Anima bella, Dio
Il tuo cuore non ha! Opra non sei
Di chi ci uccide!

CAM *e detti.*

CAM Oh! ch' io ti stringa al seno
Prima che morte ci divida.

LAM. Camme...
Tu?...

CAM Lascia deh! ch' io quella fronte baci!...
Se un giorno ti sprezzai, caro fratello,
Or che la morte sul tuo capo pende
Una forza mi spinge ad abbracciarti,
A chieder pace.

LAM. Ogni dolore oblio
In questo amplesso. E se pianger mi vedi
Di tenerezza piango.

CAM Ahi! nel lasciarti
Il cuore mi si spezza!... In tuo soccorso
Vorrei venire... ma...

LAM. Vivi o germano,
All' affetto dei figli, e ti ricorda
Qualche volta di noi, che se peccammo
Per amore peccammo. Io non invidio
Il tuo destino.

CAM Il mio destino degno
Più che d' invidia è di compianto. Il cielo
Amico esso non m' è, se a lagrimare
Ancor mi lascia sulla terra!

LUCIFERO *dal fondo della scena.*

LUC. Spenta
O coscienza non sei!... Vinto non fui!...

CAM Qual voce?...

LUC. Baldo il libero pensiero,
Non soffocato dal diluvio, baldo
Contro i despoti già vedo lottare.

CAM Deh! tu chi sei?

LUC. Chi mi son io non sai?...

DEMONI *e detti.*

UN DEM. Te lo diremo noi; mortale, ascolta...
CAM Quale vista?... ho compreso!... Egli è d'averno
Il principe orgoglioso... egli è Lucifero
D' ogni male radice!. .
UN DEM. Ei d' ogni male
Non è radice... La tua mente ancora
Non l' ha compreso... I tuoi nipoti un giorno
Impareranno ad apprezzarlo...
LAM. Io tremo!

CORO.

Uomo, chi sia Lucifero
Saper brami da noi?
È un sentimento nobile
Che ai generosi in cor
Si sveglia e che li domina
E al mondo dà gli eroi
Che da leoni pugnano
Sul campo dell' onor.
È luce che benefica
Si spande sulla terra,
È verità che fulgida
Spezza le nebbie e va,
È libertà che intrepida
Ai despoti fa guerra,
È vita, è amore, è gloria
Di vostra umanità. *(Partono).*

CAM Vita, gloria ed amore?... O di menzogne
Audacissimi accenti...
LAM. Anima vile
Fuggi dal mio cospetto!...

ADA A dura morte
Per te fummo dannati !...

CAM A che venisti
Su questa terra?... A che venisti, o infame,
In questo giorno?.. Per godere al pianto
Di tanti derelitti che a peccare
Tu trascinasti?...

LUC. M' ascoltate e poscia
Appellatemi vile.

CAM E d' ascoltarti
È necessario, se ti accusan l' opre
Tue tenebrose? Ed oseresti ancora
Mentire?

LUC. Ascolta, e se menzogne parlo
O verità, tu giudicar potrai.

CAM Ahi! fuggirlo vorrei... dovrei fuggirlo,
Ma trascinato ad ascoltarlo sono,
Mal mio grado. Deh! parla.

LUC. O tu ch'eletto
A divenir lo stipite già fosti
Di nuova razza, coi fratelli e il padre.
Tu che alla luce ancor figli darai
Infelici non meno e derelitti
Di chi fra poco galleggiar vedrai
Morti sull' onde, del mio labbro accogli
La profezia. Se a verità conforme
La trovi e allor propagala sul mondo,
Se di menzogne figlia e la disprezza!
Genio del male, quale tu mi credi,
Proverò che non sono.

CAM E perchè Dio,
Ch' è fonte di virtù, di sapïenza
Genio del male ti nomò? Mentire

Egli potea?... Non sei tu la menzogna?
LUC. Germogliare dei liberi nel petto
La menzogna non puote. Essa dei vili
Sulle labbra è mai sempre e dei tiranni!
Se fonte di virtù, di sapïenza
È Dio, come l' appelli inconsciamente,
Giudicato sarà dai figli tuoi,
Quando d' umani coccodrilli madre
Diventerà la terra ed a vicenda
Col crudo acciar si squarceranno il petto!
Ei mi nomò genio infausto del male
Perchè vile non son, perchè la fronte
Chinar non volli ai suoi ginocchi e muto
Ogni suo cenno rispettare.
CAM Degno
Di rispetto non è, di riverenza
Chi della terra ci creò signori?
Se ti ribelli tu, noi d' onorarlo
Non verremo mai stanchi.
LUC. Ei della terra
Signori non vi fece, ei che a servire
Sol vi dannò cento tiranni e cento.
Dei campi interminati e delle amene
Colline verdeggianti a voi fè dono
Non in pegno d' amor, ma per vederle
Contrastare in eterno a palmo a palmo
Dai parassiti della terra. Il frutto
A chi lavora toccherà fin quando
La prepotenza infame e la rapina
Non verranno a turbarvi. Oh! allor mendica
Vedrai languir l' umanità, chiedendo
Quanto terreno basti a seppellira
L' affaticata salma e pur negato

Verrà loro quel tanto; e dalle fiere
Or divorati, or dai mostri marini
Domanderanno d' un sepolcro invano
La pace o d' una zolla. E gli opulenti,
Alle mollezze e alla lussuria nati,
In superbe piramidi vedrai
Chiuder, fra mille pompe, allor che morte
Varcate avrà le lor dorate soglie.

CAM È sogno il tuo non profezia! La terra
Ampia è pur troppo.

LUC. Ed ai viventi un giorno
L' ambizïone e l' egoismo, angusta
La faranno sembrar. Quanti pel mare
Disseminati son grani d' arena,
Tanti figli da voi discenderanno.

CAM E perchè dunque egli ci serba in vita?

LUC. Perchè vi odiate e trucidiate insieme!
Ma non è tutto ancora! I tuoi nipoti
Altri più crudi delle fiere, pasto
Faran dei figli e delle mogli ed altri
O nelle guerre schiavi trascinati,
O qual gregge di pecore venduti,
Soccombere vedrai sotto la sferza,
O sotto il peso di lavori immani.
D' infamia altri notati a divertire
Verran costretti i grandi; e con le fiere
Combattendo nei circhi a brani a brani
Lacerati saranno! Alla violenza
Cederà la giustizia ed ai sovrani
Contenderanno i perfidi sovrani
I dominii usurpati. E i derelitti
Sudditi, nati ad obbedir, sui campi,
Che della gloria un giorno udrai chiamare,

Lacerandosi il petto e sangue e vita,
Miseri, lasceranno!

CAM Ai detti tuoi
Piena fede non presto!

LUC. O Camme, il giorno
Non è lontano e confermar vedrai
Ciò che ti svelo!.. Il padre tuo non ebbe
Forse i suoi servi?... Mentitor mi appella,
Io non mi offendo! Mentitori un giorno,
Come son io, verranno altri chiamati,
Altri, di me non meno arditi! E i vili
Tiranni, a cui sarà nocivo il vero,
Dei soprusi nemico, alle catene
Ricoreranno, alla tortura, ai roghi.
Ma alle catene, alla tortura, ai roghi,
Sfuggendo il vero, lo vedrai spaziare
Liberamente e ricercar le labbra
D'altri non meno generosi. Ascolta
Di quel grande la voce: «E pur si muove»
Grida baldo fra i ceppi. «E pur si muove!»

CAM Ma della terra, il Creator, sovrano
Solo non è? Solo signor del mondo
Non resterà? Diviso il regno suo
Fra gli uomini vedrò? Cose mi narri
Incomprensibil, strane!

LUC. O te beato
Che ignori l'avvenir! — Su questa terra
Solo imperare tu vedresti il vero
E la giustizia e la virtù, se Dio
Un despota non fosse ed un tiranno!
Delle sventure inflitte ai figli tuoi
Egli, non sazio, altre ben cento e cento
Preparando ne sta. La terra un giorno

Ch'ei vi donò, vedrai tutta divisa,
Non come fùr dagli avi tuoi i campi,
Per comune consenso e a parti eguali,
Ma con l'inganno ardito e con la forza.
Con l'omicido acciar che di giustizia
Ministro egli creò. Chi sollevarsi
Saprà con arte e accumular tesori
E campi e servi, circondar vedrai
Di proseliti immensi. E questi vili
Ad ingannare si faranno il mondo
Per guadagnarsi il cor di chi li lascia
Marcir nell'ozio e di vergogna il pane
Al lor desco dispensa. E alfine anch'essi,
Sollevando la testa a poco a poco,
E congregati in casta a calpestare
I deboli faransi, che fratelli
Sdegneranno chiamare! E qual se nati
Non fossero dal fango, al par degli avi,
Di nobiltade li vedrai far pompa.
Questi codardi adulatori il nome
Di Sovrano daranno a chi levare
Li farà sulle turbi; a chi vantando
Cento diritti, che nessun concesse,
Leggi a dettare si farà di sangue.
Quelli che muti ad obbedir dannati
Ed a servir saranno, ascolterai
Tu sudditi chiamare e in suon di sprezzo
Abietta plebe. Deh! li mira. Curvi
Dall'alba a notte altri sudare ed altri,
Nell'armi ammaestrati, ad un sol cenno,
Spezzare il petto dei fratelli.

CAM E tanti
Soprusi e prepotenze in santa pace

Sopportati verranno?
LUC. Anco i potenti
Vedrai cader nel proprio sangue immersi.
Ma pria che cada l'un l'altro al potere
Vedrai salir per via d'inganni, ed altri
La sua caduta preparar.
CAM Che ascolto?
LUC. Il vero! ... E tutto ancor non dissi!... I vili
In auree soglie i maledetti giorni,
Consumando nell'orgia, irrideranno,
Come l'Eterno al vostro pianto irride,
Dei proletari al pianto!... O te beato
Che ignori l'avvenir, che tutti i mali
Di cui la terra abbonderà non sai.
Che i delitti, le infamie e le vergogne,
All'ombra delle corti consumate,
Non conosci neppure!
CAM Io raccapriccio!
E tante infamie e tante, il Re dei cieli,
Permetterà?
LUC. Oh misero chi speme
Nei regi pone! Egli i soprusi, i furti,
Dei coronati l'ozio, la lussuria
Benedirà non solo, ma la folle
Ambizione, madre di delitti,
E i turpi incesti e gli adulterii! E giorno
Pur verrà giorno in cui dimenticando
Che una terra creò, come vil gregge
Da un nero prete lascerà tosarvi;
Da un nero prete che, in suo nome, tutta,
Tutta di sangue allagherà la terra!
E che al vero ribelle e ad ogni senso
D'umanitade ahimè! dove la scienza

Vedrà farsi di luce apportatrice,
E di civil progresso, ei fra tormenti
I suoi cultori or gemere lasciando,
Ed or dannando al rogo, alla menzogna
Ed al terrore innalzerà gli altari!
Vanini, Arnaldo, ambo sorgete arditi,
O incorporei spirti, ad abitare
Destinati la terra, ed a costui
Dite se il vero o la menzogna affermo.
Voi lo dite a costui, voi destinati
A morir tra le fiamme.

CAM O dura vista!
Povera umana carne! Io d' esser uomo
Sento vergogna, se dall' uomo tanti
Delitti ahimè! nei secoli futuri
Consumati saranno.

LUC. E questo vile
Chierico sanguinoso a seminare
Solo non si farà terrore e morte.
Mira quei coronati, a lui d' amico
Danno la mano e benedetti sono.
E alla menzogna, e al tradimento e al sangue,
Di Dio nel nome autorizzati, il brando
Sacrono a sua difesa! Ahi! se mirare
Le vittime potessi del papato
Raccapricciare ti vedrei d' orrore.

CAM Ma vestiranno umana carne anch' essi
Tanti mostri d' infamia?

LUC. A Dio simìli
Saran creati...

CAM Ahi! la mia fede io perdo!
E lungamente opprimeranno? Il giorno
Non sorgerà della riscossa?

LUC. O quanto
Sudar conviene, figlio mio, non sai
Perchè dal cuore della plebe venga
Il mal seme estirpato e si sollevi
A dignità la mente sua! Le piaghe
Della menzogna non si lavan presto.

CAM Infausta vita io t' odio! Ahi se potessi
Con voi restar degli elementi preda
E perchè debbo ridonare al mondo
Chi un dì ragione avrà di maledirmi?
O tu pietoso apostolo del vero,
Che tal ti estimo e tale ti saluto,
Pur ci abbandonerai?

LUC. Fin che nel cielo
Il sole splenderà, fin che la terra
D' infelici vedrò disseminata
Sarò con voi. Di libertà, di pace,
Di perdono, d' amor nobile fiamma
Nel petto accenderò d' umil rabino.
E la parola sua, qual per incanto,
Dall' orto il volo, attraversando i mari,
Fino all' occaso spiegherà potente,
E redentrice la dirà la terra.
Ma sulla croce vittima innocente
Cadrà del dispotismo. E la menzogna,
Che ad imperare andrà vestita a nero,
Sulle rive del Tebro, al popol cieco
Credere lo farà figlio di Dio.
Traviserà la sua dottrina e un tempio
Gl' innalzerà, per convertirlo poscia
In vil bottega. Oh! il fanatismo stolto
Ove i gonzi trarrà per inpinguare
Di quell' idra fatale il patrimonio,

Concepire non puoi, nè il labbro mio
Parlarten osa in questo giorno. Troppo,
Troppo il tuo cor rattristerebbe!

CAM E un' alma
Balda non sorgerà che, degli oppressi
A difensor levandosi, la terra
Da tanti mostri purgherà?

LUC. Non uno
Ma mille e mille combattendo arditi
Contro i tiranni e l'impostura, morte
Sfideranno da prodi. I Gracchi mira
L'un dopo l'altro uccisi e il Tracio Spartaco,
Precursore di Cristo, da leone
Sul Silaro cadere.

CAM E d'uman sangue
Quando satolli alfin verranno?

LUC. Biondo,
Forte un leone animerò che ardito
I troni scuoterà, la tirannia,
Da libertà guidato, in campo aperto.
Lo vedi là? Qual folgore lampeggia
Nel suo pugno la spada! Il riconosci
Dalla camicia sua color di sangue.
Infranti mira nella rossa polve
Patiboli, tïare, e festeggiante
Intorno a lui l' umanitade.

CAM Salve,
Genio glorioso, salve! — E sarà quello
Del dispotismo il giorno estremo?

LUC. Ahi! molto,
Molto dovranno lagrimare ancora
I figli tuoi!... Trïonferà l'onesto,
Trïonferà giustizia allor che i nomi

Di pontefice e Re, sopra la terra
Suoneranno delitto. Allor che uniti
Gli uomini tutti, in vincoli d' amore
E fratellanza, della ria menzogna
Gl' idoli infranti avranno ed evocata
La memoria dei grandi, che la scure
Ed il rogo sfidàro. Allor che santo
Appellato dagli uomini il lavoro,
Che maledì l' Eterno, il privilegio
Morsa la polve avrà!... — L' ambizione,
Dai tiranni sorretta, passeggiare
Altera tu vedrai, l' onor sprezzando.
La giustizia venduta. — Ma lo giuro
Per Stige, vincerò!... Levar vedranno,
Nell' ardua pugna, i posteri stupiti,
Questo braccio di ferro e sostenere
La titanica lotta, infin che vinti
Dell' onore i mercanti empi ed esosi
Farò che splenda al chiaro sole il vero!

CAM Che favellasti mai? Nell' ignoranza
Perchè non mi lasciasti? Ahi! se bugiardo
Quel tuo labbro non è, vedo che solo
Dal rio piacer della distruzïone
Mosso è l' Eterno. Di purgar la terra,
Come, bugiardo, al padre mio parlava,
In animo non ha chi all' ignominia,
E al lutto e al pianto e a cento mali e cento,
Serbar ci vuole! — O popoli futuri,
A voi serbata è la sentenza; voi
Giudicarlo potrete. Se migliori
Saranno i figli tuoi, il santo nome
Gli date allor di giusto, ma se rotti
Ad ogni vizio, ipocrita lo dite,

D'infamie precursor, genio del male!
NOÈ (*Fuori la scena*) Mio Cam, ove sei tu?
CAM Del padre mio
Questa è la voce!.. Ove m'ascondo?...
LUC. Ferma!
CAM Fuggirlo voglio e dei fratelli il duro
Fato seguire!
LUC. No! (*Lo ferma*).

NOÈ *e detti.*

NOÈ Gli acuti stridi
Non ascoltasti dei marini augelli?
Rivestire le nubi non vedesti
Della notte il color, guizzare i lampi?
Ma perderti giurasti?.... E tu chi sei
Che, senza impallidir, sicuro aspetti
L'ora fatale?.. Quel sinistro sguardo
Uno spirto rivela!
LUC. Io son colui
Che per amar troppo la luce, il vero
Fu da Dio nelle tenebre scagliato!
NOÈ Il ribelle tu sei, nostro nemico!
Ti riconosco al temerario accento!
LUC. Tali i futuri nominare udranno
I miei seguaci, e tale io son: ribelle!
Ma ad ogni tirannia ribelle io sono.
ADA Pietà di noi, pietà!
NOÈ Figlio, mi segui!
Fuggiam, diletto figlio mio!
CAM Seguirti,
Padre, non voglio! Qui mi troveranno
Della vendetta i flutti! Anch'io sfidare
La morte bramo! Da colui che i figli
Allo strazio condanna, io non accetto

Questa misera vita!

NOÈ Oh sciagurato!
Contro l'Eterno ti ribelli? Mira
Chi ti trascina a perdere, colui
Ch'Eva tentò! Quel maledetto!... Pensa
Che Dio ti ascolta!

CAM Come il delatore,
Come la spia, non visto egli s'aggira
Intorno a noi, per scrutinar la mente.
Sospettoso lo fanno i suoi delitti,
Che avvolger nelle tenebre più dense
Spera e giusto sembrare.

LUC. Il padre segui!
È necesario; il voglio!

NOÊ *(S'odono tuoni)* O pertinace,
Per te pavento!... Tu l'Eterno, un giorno,
Pentir farai della clemenza usata!

ENOCH, ZILLACH, *uomini e donne coi figli tra le braccia.*

EN. O Maledetto giorno!

DONNE Aita, aita!
Pietà di noi, pietà dei figli nostri!

UOM. E DON. Tu che dal cielo, onnipossente Dio,
Il nostro pianto ascolti, alla pietade
Dischiudi il petto! Non negarci aita!
Ai figli tuoi perdona!

ZILL. O padre mio,
Per quell'amor che mi portasti un giorno,
Non mi fuggire!... Deh! questo fanciullo,
Se indegna io sono di pietà, mi salva!
Egli è innocente!... Ei delle nostre colpe
Non si macchiò!... Deh! me lo salva!.. Alfine
È tuo nipote, è di tua figlia il figlio!

NOÉ Non io la morte decretai!... Ma sento

Già la pioggia cader devastatrice!
Camme, fuggiamo!

CAM — Vengo, ma l'Eterno
Mai sempre in odio avrò. (*Parte con Noè*).

TUTTI — Sull'empio capo
Dei figli tuoi mai non sorrida il cielo!
Ove fuggiamo?... Ahi! sulla terra cade
Già la pioggia a trabocco!

DONNE — O sventurati
Figli innocenti, vi stringete al petto.
Se crescere negli anni a questo fianco
Fu negato vedervi, al sonno eterno
I vostri lumi chiuderemo!

LAM. — Lieto
La morte affronterei, se distaccarmi
Non dovessi da te, dolce compagna.
Ma, buon' Ada, fa cuore; se divisi
Noi verremo quaggiù, del tetro averno
Ricongiunti nel regno ambo saremo!
Tutti la pioggia con tranquillo volto,
O fratelli, attendiamo, ed ai ribaldi
Il terrore si lasci! Ahi! non vedeste
Come Noè tremava?... Altro peccato
Non commettemmo noi su questa terra
Tranne quello d'avere ai puri impulsi
Obbedito del cuore!

UOM. — Ahi! di salvarci
Più speme non ci resta...

DONNE — All'arca intorno
Stringiamoci furenti, e se negato
Asilo ci verrà, la riduciamo
A pezzi a pezzi. O tutti salvi, o tutti
Una morte ci accolga!

ADA — Accanto ai bruti
Un posto almeno a questo figlio mio
Gli si conceda; altro non bramo!

LUC. — Frena
Gl' impulsi vani, o donna!

TUTTI — Onnipossente
Spirto d' averno, ci soccorri. In petto
Tu che feroce non alberghi un cuore,
Tu ci soccorri!

UOM. — Ahimè! dalla bufera
Son le tende travolte, e i nostri armenti
Combattono con l' onde.

TUTTI — O fiera vista!

LUC. Coraggio, sventurati! Il pianto amaro,
A cui d' un Dio la crudeltà vi danna,
Tergete, e baldi l' implacabil morte
Sfidate sì che l' universo apprenda
Come muoiono i giusti!

ADA — O tu che solo
Provi angoscia per noi, nell' ora estrema
Tu non ci abbandonare!

EN. — O generoso,
L' ultimo spirto dal mio labbro accogli!

LUC. Lo spavento bandite! Alfin la morte
Un gran male non è se della vita
Ai tormenti vi toglie!

UOM. — È vero, è vero!
Troppo infelici fummo!.. Addio per sempre
E timori, e speranze, e disinganni!

TUTTI.

Viva il ribelle, il principe
Magnanimo d' averno

Che, qui disceso, l' ultimo
Sospiro accoglierà ;
Viva il ribelle, il principe
Che pugnerà in eterno
Contro colui che opprimere
Giurò l'umanità.
Fra noi discendi, o scheletro,
O inesorabil morte,
Qui ti aspettiamo intrepidi,
Qui ti vedrai sprezzar ;
E allegramente l'anime
Del Tartaro alle porte
Di puro amore in estasi
Contemplerai volar !
Corriam, corriamo intrepidi
La pioggia ad affrontare,
Gridiam, fratelli, unanimi,
Viva la libertà !
Per lei cadiam qui vittima,
Per lei vogliam pugnare
Dal regno anco del Tartaro
Che a noi si schiuderà,

DON. O qual su noi torrente ruinoso
Si precipita !

UOM. Addio, figli adorati :
Addio spose e fratelli... addio per sempre !

LUC. Addio per poco ! Nel mio regno tutti
In libertà vi ricongiungerete !
(I mortali vengono travolti dalle onde).

DIO e LUCIFERO.

DIO Lucifero, trionfi !

LUC. A che venisti
Su questa terra, o Dio crudele?

DIO — Venni
Nella morte a bearmi e dell' orgoglio
Tuo stolto il frutto ad additar!
LUC. — Codardo!
Fuggi dagli occhi miei! Dell' inaudita
Tua tirannïa questo esterminio è frutto!
DIO — A rispettare i miei decreti apprendi
Ribelle!
LUC. — E speri d'atterrirmi? O vile,
Ombra implacata mi vedrai seguire
Gl' incerti passi tuoi. Come il rimorso
Ti seguirò!
DIO — Non ti pavento!
LUC. — Il giorno
Pur sorgerà per te! L'umana prole
Far senno miro e ribellarsi ardita
Alle tue leggi infami! E dei miei prodi
Acrescer vedo le gagliarde fila.
E disillusi quei codardi ancora
Che ti fanno corona e che strumenti
Dei tuoi delitti or sono, un dì pur essi,
Raccapricciati, il regno tuo crudele
Pur vedo disertare. E te contemplo,
Invaso di furor, per gl' infiniti
Spazi del cielo errare; e disperando
L' antico soglio risalir, dal petto
L' estremo ascolto tuo ruggito e il crollo
Dare di morte e nell' oblio piombare!
DIO — T' affida ai sogni della mente e spera,
Ed al trïonfo ti prepara! (*Si dilegua*).
LUC. — Ei sparve!
Ei mi derise e sparve!... Oh! l'esecrato
Suo delitto è compiuto! Al ciel non uno

Degli alti monti più leva la cresta!
Tutto è sommerso! I miseri viventi
Al silenzio tornati della morte
Galleggiano sull' onde!... E il nero corvo
L' ali spiegando tristamente e solo,
Invan di frutta in cerca, ahime! si posa
Sui cadaveri informi e con gli adunchi
Artigli e il becco, di coltello a guisa,
Ne lacera le membra e la sua fame
D' umana carne a saziare apprende!
O voi serbati alla sventura, al pianto,
Voi nell' arca rinchiusi, ai nuovi figli
Non raccontate dove giunse l' ira
E la ferocia di colui che padre
Clemente e giusto osa nomarsi! Al vero
Schiudete i loro petti, a generosi
Ed alti sensi, ed i fratelli uccisi
Ampia giustizia e in un vendetta avranno!.

Finito di stampare

il giorno XXXI *Gennaio* MDCCCXC

nella Tipografia delle SCUOLE D' ARTI E MESTIERI

FRATELLI CAIROLI

STABILIMENTI SARACENO

SPINAZZOLA

PROSSIMA PUBBLICAZIONE

G. BOVIO

ALCUNI SCRITTI

LETTERARII, GIURIDICI E POLITICI

RACCOLTI DAL

CAV. VITO SARACENO

Proprietario — Direttore delle SCUOLE D'ARTI E MESTIERI

FRATELLI CAIROLI

Vol. di oltre 200 pagine, sesto Lemonnier

Prezzo Lire 3